

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 35

Gennaio—Aprile 2019

Europa quale futuro



Cultura, Formazione, Attualità

n.35 – gennaio-aprile 2019

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Caporedattore

Roberto L. Grossi

Redazione

Bruno Checchin, Laura De Lazzari, Manuela Gianni, Franco Rigosi, Gigliola Scelsi, Pier Paolo Scelsi

Hanno collaborato

Piercesare Crescente

Chiuso in tipografia il 15 dicembre 2018

Grafica e impaginazione

Bazzmann: molto più di un'agenzia creativa.

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

<https://bazzmann.agency>

Stampato presso Pubbliservice S.r.l. di
Mogliano Veneto

Tiratura 1500 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del
contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM Mario Zanardi
(presidente), Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana
Semenzato, Giuseppe Vianello, Donatella
Calzavara, Lucia Carbone, Laura De Lazzari,
Maria Luisa Muratore, Realino Natali, Annives
Ferro

Revisori dei conti Sandro Marzot, Daniela
Pitteri, Carla Silvestri

Probiviri Ada Innecco, Marzia Moretto, Anna
Trevisan

La pubblicazione si avvale del diritto di
citazione per testo e immagini come previsto
dall'articolo 10 della Convenzione di Berna,
dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal
decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 18 | Smarter Together a Venezia
Milena Giuseppina
Murru |
| 2 | Cronologia dell'Unione
Franco Fusaro | 20 | Per i diritti dei minori
Redazione |
| 3 | Il Manifesto di Ventotene
Redazione | 21 | L'ambiente nelle politiche europee
Pier Francesco Ghetti |
| 4 | Europa idea e realtà
Franco Fusaro | 22 | Manifesta: Biennale itinerante europea
Pierpaolo Scelsi |
| 6 | Le diverse identità dell'Europa
Renata Firpo | 25 | Musica "dietro le quinte" scambi di umanità
Alessandro Bonesso |
| 8 | Europa difficile Europa indispensabile
Sandro De Bernardin | 26 | Scherma sport senza confini
Marco Borella |
| 10 | Europa cosa ti è successo?
Alex Zanotelli | 28 | AGORÀ
Mestre Film Fest
Concorso Fotografico
I nostri viaggi tra storia, arte e cultura
Venezia e Armenia: un legame millenario
Corsi di Primavera |
| 11 | Euroscetticismo
Mirto Andrighetti | | |
| 12 | Prepariamoci alle Europee
Massimo Cacciari | | |
| 13 | L'Euro nel progetto dell'Unione Europea
Luigi Vianelli | | |
| 15 | Cultura e formazione I care
Laura De Lazzari | | |
| 17 | Erasmus: un progetto vincente
Pier Francesco Ghetti | | |

CONTENUTO SPONSORIZZATO

- 24 **Matera, capitale europea della cultura 2019**
Clipper Viaggi



Non è per orgoglio ma piuttosto per dare spazio a adeguate riflessioni, che pare opportuno sottolineare le origini mitiche del nostro continente.

Europa era la figlia di Agenore, re di Tiro, un'antica città fenicia. Il padre degli dei, Zeus, si innamorò perdutamente della fanciulla e decise di trasformarsi in un animale per poterla possedere. Decise di assumere le sembianze di un toro bianco. Europa lo vide mentre si recava sulla spiaggia con le sue ancelle, lo trovò molto bello e tentò di cavalcarlo. Il toro, allora, la rapì e fuggì con lei attraverso il mare, fino a raggiungere l'isola di Creta.

Le versioni del mito e le sue interpretazioni su questo punto sono discordanti. Secondo alcuni Zeus, in forma di toro e secondo altri, in forma di aquila, riuscì a possedere la fanciulla. Dall'unione tra Zeus ed Europa nacquero tre figli. Minosse, che divenne re di Creta, Radamanto, che divenne il giudice degli Inferi e Sarpedonte. Tutti tre vennero adottati da Asterio, re di Creta, che sposò Europa incoronandola così regina di Creta. Quando egli morì, Minosse divenne re di Creta e, in suo onore, i Greci chiamarono Europa il continente situato proprio a nord dell'isola.

Mito complesso, come si vede, che ha dato vita a diverse e contrastanti interpretazioni. Alla luce di questo racconto, è forte la suggestione a pensare che la storia del nostro continente provenga da una violenza, ma anche da un abbraccio tra il divino e l'umano che genera forza, vitalità, intelligenza, intuizione, estasi. Il mito fa ricordare inoltre il legame di Oriente ed Occidente a comuni radici culturali. Viviamo in realtà in un periodo storico, artistico e civile

nel quale molti europei sentono il bisogno di guardare all'Oriente, per arrivare a nuove conoscenze, a nuove realtà, a nuove sorprese, a nuove illusioni. In particolare, per l'Oriente più vicino, l'Europa avverte la necessità che si abbandonino i conflitti violenti di interessi e religioni, per perseguire il sogno utopico di convivenza, suggerito dalla possibilità di metabolizzare la violenza in una storia nuova.

Molte violenze ha subito anche l'Europa per molti secoli, quale terreno di scontri, conflitti e guerre che la devastarono dal tempi del mito. Risale al 1939 l'ultimo terribile conflitto che ha fatto temere l'autodistruzione, ma fortunatamente non è stato così. A guerra finita, sulla piccola isola di Ventotene, alcuni antifascisti al confino, che credevano fortemente alla pace e nella convivenza civile, ebbero una intuizione straordinaria inseguendo un sogno, scrissero il Manifesto per un'Europa libera e unita. Sembrava una follia: invece, finita la guerra, sei Paesi raccolsero la sfida, raggiungendo l'attuale numero di ventotto Stati aderenti, con una popolazione complessiva di 500 milioni di individui.

L'Unione Europea è non solo l'economia più grande del pianeta, ma anche uno spazio di pace e democrazia, una realtà al cui interno la qualità della vita è fra le più alte del mondo. L'Unione europea però, non è uno Stato. Ha una moneta unica, ma non un esercito; una politica agricola, ma non una politica estera collettiva; un mercato unico, ma non ancora un vero senso di appartenenza comune. La sua storia è fatta di successi, ma anche di mancate realizzazioni.

L'Europa è un esperimento mai tentato prima e ancora in corso. Come

recenti vicende ben raccontano, forse non tutti hanno capito l'importanza della condivisione di problemi e progetti al fine di avere maggior peso nel mondo. I vantaggi che potrebbero derivare da una più solida collaborazione sono molteplici ed investono i più diversi ambiti della società civile. Nello stesso tempo l'Europa non può più ignorare due grossi problemi: quello relativo ai migranti e alla volontà di alcuni Paesi di rinunciare alla moneta unica ritornando a proprie valute.

Kaleidos nel numero dedicato all'Europa ha indagato vari settori, tra i quali la cultura, l'ambiente, l'arte, l'istruzione, la cura e tutela della persona, lo sport e la musica.

Proprio con la musica, con il suo linguaggio universale, sovranazionale, vogliamo concludere questo intervento per ricordare che l'inno europeo, mediato dalle trascinanti note di Beethoven e dalla poesia di Schiller, non parla di potere, di forza o di guerra, ma parla di gioia. •

Cronologia dell'Unione

FRANCO FUSARO

1957 – Trattato di Roma, che entra in vigore il 1° gennaio 1958, tra Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

1968 – Vengono aboliti gli ultimi dazi doganali sul commercio intracomunitario dei prodotti industriali e viene introdotta la tariffa doganale comune.

1973 – Ingresso di Danimarca, Irlanda e Regno Unito nella CEE (in Norvegia un referendum dà esito negativo).

1979 – Il Parlamento europeo viene eletto per la prima volta a suffragio universale.

1981 – La Grecia diventa il decimo Stato membro dell'UE.

1986 – Viene firmato l'Atto unico allo scopo di rilanciare l'integrazione europea e completare il mercato interno (un'area senza confini interni e in cui vi sia libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali) entro il 1° gennaio 1993. Spagna e Portogallo entrano nella Comunità.

1990 – Firma della Convenzione di Schengen per l'eliminazione (completata nel 1995) dei controlli alle frontiere fra i paesi membri della Comunità europea.

1992 – Trattato di Maastricht (entrato in vigore il 1° gennaio 1993). Viene completato il mercato unico con le "quattro libertà" di circolazione di beni, servizi, persone e capitali, ponendo le basi per una politica estera e di sicurezza comune, una cooperazione maggiore nei settori della giustizia e degli affari interni e la creazione di una moneta unica. Viene stabilita la Cittadinanza europea.

1995 – Ingresso di Austria, Finlandia e Svezia.

1999 – Viene adottato l'Euro come moneta unica. La circolazione monetaria ha inizio il 1° gennaio 2002 nei dodici paesi che per primi hanno adottato la nuova valuta.

2000 – Istituzione della Carta dei Diritti fondamentali dei cittadini europei.

2004 – Ingresso nella UE di Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro.

2007 – Trattato di Lisbona: maggiori poteri al Parlamento europeo, possibilità di iniziativa dei cittadini, un presidente permanente del Consiglio europeo, istituzione di un alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri. Ingresso di Bulgaria e Romania.

2013 – La Croazia diventa il ventottesimo Stato.

2016 – Con un referendum il Regno Unito decide l'uscita dall'Unione Europea.

2017 – A Roma i leader dei 27 stati membri festeggiano i 60 anni dell'Unione, impegnandosi per un'Europa più sicura, prospera e sostenibile, sociale, forte sulla scena mondiale. Nella capitale italiana si svolgono manifestazioni e proteste contro l'Europa e le politiche europee. •



Immagine dei "Padri fondatori" dell'Unione Europea.

Il Manifesto di Ventotene

REDAZIONE

IL MANIFESTO DI VENTOTENE
“PER UN’EUROPA LIBERA E UNITA”
VENTOTENE, AGOSTO 1941
A. Spinelli, F. Rossi

I - La crisi della civiltà moderna

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l’uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale che non lo rispettino:

1. Si è affermato l’eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche geografiche linguistiche e storiche, doveva trovare nell’organismo statale, creato per proprio conto secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

L’ideologia dell’indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l’oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciam-

pi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali.

La nazione non è più ora considerata come lo storico prodotto della convivenza degli uomini, che, pervenuti, grazie ad un lungo processo, ad una maggiore uniformità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana.

È invece divenuta un’entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne.

La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo “spazio vitale” territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere

da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell’egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti.

OMISSIS

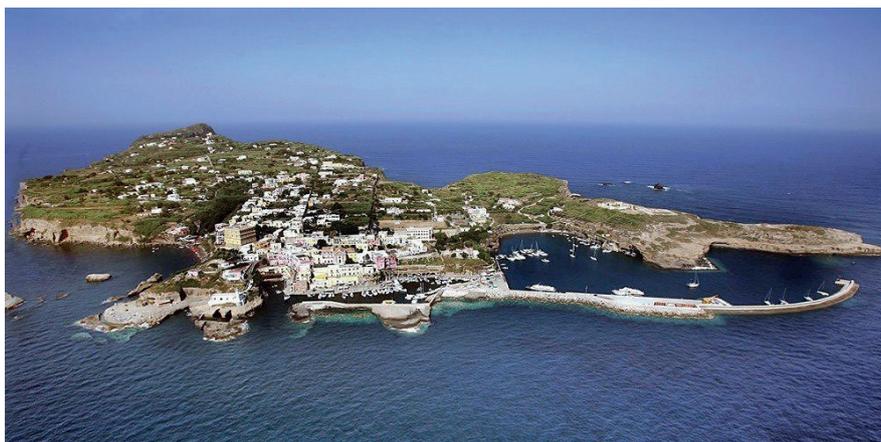
E quando, superando l’orizzonte del vecchio continente, si abbracci in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l’umanità, bisogna pur riconoscere che la federazione europea è l’unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l’unità politica dell’intero globo.

OMISSIS

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani.

Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell’attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l’eredità di tutti i movimenti di elevazione dell’umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo.

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà. •



Europa idea e realtà

FRANCO FUSARO

L'idea di Europa nasce nell'antica Grecia in contrapposizione all'idea politica di Asia dove, secondo i Greci, l'unica forma di governo conosciuta è l'arbitrio di un despota, mentre nell'Europa di cui loro stessi fanno parte i cittadini hanno scelto di vivere nella libertà, secondo regole stabilite attraverso la partecipazione di tutti al governo della *polis*.

Ritroviamo questa visione idealizzata dell'Europa, con un dichiarato riferimento alla cultura classica, sia nel Rinascimento italiano (per esempio negli scritti di Enea Silvio Piccolomini, il Papa 'umanista' Pio II) che nel Secolo dei lumi. Il futuro 'sovrano illuminato' Federico II descrive l'Europa come un unico corpo di Nazioni accomunate dall'ideale "della bilancia politica e dell'equilibrio dei poteri" (*Considérations sur l'état présent du corps politique de l'Europe*). Anche Montesquieu e Voltaire sottolineano l'aspetto 'tirannico' dei governi orientali, in contrapposizione a quelli europei caratterizzati da "principi di diritto pubblico e di politica, sconosciuti nelle altre parti del mondo" (Voltaire, *Le siècle de Louis XIV*), tali da garantire un giusto equilibrio dei poteri.

Nell'Ottocento poi, pur tra i nascenti nazionalismi, c'è chi come Mazzini rivolge un appello ai cittadini europei in nome dell'ideale, dopo quella di una 'Giovine Italia', di una nuova 'Giovine Europa'. Egli fonderà un'associazione con questo nome nel 1834 in Svizzera, sottolineando che si tratta di una missione unificatrice che ogni popolo del vecchio continente ha ricevuto da Dio e che dovrà portare alla nascita degli *Stati Uniti d'Europa* (forte è in quel periodo la suggestione proveniente dalla nascita degli Stati Uniti d'America). Dopo la prima virulenta affermazione dei nazionalismi antidemocratici

all'inizio del Novecento e i conseguenti disastri della *Grande guerra*, tra gli intellettuali e gli uomini di stato torna a farsi sentire l'esigenza morale e politica di una qualche forma di superamento delle divisioni e degli egoismi nazionali, un rinnovato sentire che si esprime per esempio nella proposta del ministro degli esteri francese Aristide Briand di verificare la possibilità di una unificazione europea che garantisca la pace nel vecchio continente ("Unirsi o perire"). La crisi economica mondiale del '29 risospingerà però i paesi europei verso il nazionalismo economico e politico, mettendo in secondo piano tali progetti.

Gli ideali 'europeisti' tuttavia permangono, latenti ma vivi, pronti a riemergere con ancora maggior forza sia durante che dopo il secondo conflitto mondiale. Dopo il '45 l'avvicinamento e una pacifica collaborazione, se non addirittura l'unificazione, tra gli stati europei, vengono presentati infatti come l'unica strada possibile per assicurare la sopravvivenza del vecchio continente.

L'Italia ridiventa protagonista, anche se più idealmente che concretamente. Tocca ai nostri Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, antifascisti al confino in un'isola del Mar Tirreno, riassumere i capisaldi dell'europeismo nel *Manifesto di Ventotene* "Per un'Europa libera e unita" (1941).

Essi, dopo aver sottolineato l'incapacità della Società delle Nazioni di contrastare il nazionalismo bellicista e imperialista e prevedendo la caduta dei regimi totalitari, auspicano la creazione di una forza sovranazionale europea dotata di un governo scelto con elezioni a suffragio universale, in grado di stabilire un nuovo ordine economico-politico alternativo al comunismo e al capitalismo, una nuova Democrazia che

impedisca il ritorno alle condizioni prebelliche e porti ad un continente europeo finalmente unificato e pacifico. Idea forse affascinante ma giudicata in quel momento poco praticabile anche dai maggiori gruppi della Resistenza antifascista italiana (tutti più o meno dichiaratamente nazionalisti, con l'eccezione del Partito d'Azione). Finita la guerra saranno quindi i maggiori leaders politici europei, per motivi e secondo visioni diverse, a riportare la questione europeista in primo piano. Nel 1946 Winston Churchill avanza la proposta, sostenuta anche da Charles De Gaulle, del *United Europe Movement* quale strumento di difesa dalla minaccia sovietica (è già iniziata la Guerra fredda), in una prospettiva 'confederalista' di semplice cooperazione tra gli Stati tale da non intaccare la loro sovranità. Lo scarso interesse suscitato, anche in Inghilterra e Francia, ne decreterà il fallimento.

Un avvicinamento forzato avvenne solo dopo l'avvio nel 1948 del programma statunitense di aiuti economici e finanziari all'Europa (il *Piano Marshall*, pensato soprattutto in chiave anticomunista): i paesi europei destinatari degli aiuti dovettero necessariamente coordinarsi nell'OECE (*Organizzazione Europea di Cooperazione Economica*) allo scopo di pianificare l'utilizzo dei fondi americani. Un passo successivo e autonomo verso l'integrazione fu fatto nel 1949 con la fondazione, ad opera di dieci paesi, tra cui l'Italia, di quel *Consiglio d'Europa* che ha ancora oggi lo scopo di 'salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che costituiscono il comune patrimonio e favorire il progresso economico e sociale'.

Tra i più importanti traguardi di questa organizzazione ci sono la

Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 e la Carta sociale europea del 1961. La scelta decisiva venne compiuta però solo nel 1951 con la nascita su iniziativa francese della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). La proposta, elaborata da Jean Monnet e presentata al Consiglio d'Europa dal ministro degli esteri francese Robert Schuman, era quella di risolvere la spinosa questione del carbone tedesco e della produzione dell'acciaio attraverso una progressiva integrazione e messa in comune delle risorse in questo settore chiave. Nell'atto costitutivo era descritto lo scopo: "contribuire, in armonia con l'economia generale degli Stati membri e in virtù dell'instaurazione d'un mercato comune... all'espansione economica, all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tenore di vita negli Stati membri".

Della CECA, che fu un vero successo economico e politico in quanto poneva fine alla storica rivalità fra la Germania e la Francia, facevano par-

te, oltre a questi due, paesi l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. rmai il cammino verso l'integrazione era iniziato concretamente. Si trattava solo di continuare questo processo con una logica più ampia e ambiziosa. Si arrivò così al Trattato di Roma del 1957, con il quale gli stessi sei paesi sancivano la nascita della *Comunità economica europea* (CEE) e del *Mercato comune europeo* (MEC), con un Consiglio dei ministri, varie Commissioni esecutive, un'Assemblea comune con facoltà di censurare le decisioni delle commissioni, una Corte di giustizia, nonché altri enti come la Banca europea e il Fondo sociale europeo. Successivamente si passò dal semplice coordinamento e dalla regolamentazione delle relazioni economiche e commerciali all'ambito politico, sociale e ambientale.

Nel giugno del 1979 viene eletto a suffragio universale diretto il Parlamento europeo, seppur con diverse modalità che variano da paese a paese. Partecipa al voto il 63% della popolazione europea. Infine il Trattato

di Maastricht del 1992 determinò una svolta importante nel cammino della Comunità: vennero decise la nascita dell'*Unione Europea* (UE), la creazione di una vasta area di libera circolazione dei cittadini comunitari (denominata "area Schengen") e l'adozione di una moneta unica europea che avrebbe dovuto garantire una maggiore armonizzazione delle economie nazionali e una maggiore rilevanza dell'UE nei mercati internazionali. Negli anni seguenti altri stati europei entrarono nell'Unione (ma uno ne sta uscendo) e altre importanti decisioni vennero prese, in tutti i campi.

In questi ultimi anni tuttavia l'Unione Europea sta attraversando una fase molto difficile dovuta alla volontà degli stati membri di non cedere parti importanti della propria sovranità (soprattutto in materia economico-finanziaria e militare), difficoltà queste che hanno progressivamente rallentato e a quanto pare fermato il processo d'integrazione politica ed economica, ipotecendo la stessa sopravvivenza dell'Unione. •



Le diverse identità dell'Europa

RENATA FIRPO

Fin dal Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vengono dichiarati i principi sulla cui base si fonderà la complessa realtà politica, istituzionale e culturale dell'Europa. Sono principi che affermano chiaramente e contemporaneamente una democrazia dell'identità ed una democrazia delle differenze, destinate, quindi, alla difesa sia dell'identità del singolo paese sia di quella dell'Unione nel suo insieme.

Il primo capoverso, infatti, così recita: "I popoli europei nel creare la loro unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni." E il terzo capoverso, poi, dopo aver affermato nel precedente i valori indivisibili e universali di dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, afferma: "L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e della tradizione dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri (...)"

Dall'origine dell'Unione, dunque, ci troviamo di fronte ad una contraddizione strutturale tra due punti di vista divisi non solo verticalmente da paese e paese, ma anche orizzontalmente lungo le linee di confine che separano le nazioni tra loro: l'Unione si fonda su una organizzazione sovranazionale che produce, però, normative di diritto europeo vincolanti per gli Stati membri (Giacomino Marramao).

La legittimazione democratica, però, non deve consistere necessariamente in un'etnia omogenea, ma piuttosto deve essere capace di dar luogo ad una identità collettiva: l'identità non si dà mai a priori ma è il risultato della dinamica relazionale

e comunicativa dei cittadini e si costruisce all'interno di tale dinamica. Poiché l'Unione non è un Superstato né una Federazione in senso classico emerge la necessità di "inventare" per l'Unione un nuovo concetto, di creare un complesso istituzionale che, da un lato, valorizzi pienamente la pluralità delle tradizioni, delle lingue, delle culture, e dall'altro, che tenga conto dei mutamenti di civiltà che investono i "mondi della vita" (Jürgen Habermas).

Dobbiamo sottolineare, però, il dislivello dell'investimento sul piano monetario rispetto a quello istituzionale e politico da parte dell'Unione: si tratta di un vero e proprio "deficit simbolico" alla luce dei problemi esplosi con la globalizzazione e con la contropinta della localizzazione, ora sintetizzato nel neologismo del "glocal", fenomeni che hanno impoverito proprio la dimensione simbolica dell'appartenenza all'Europa, che non è solo continentale ma anche mediterranea: Europa e Unione Europea non coincidono.

L'identità europea, infatti, non è un termine fisso e continuativo ma ha diverse radici (come quelle pagane, arabe, laiche, di genere) e, dunque, si fonda propriamente sul patrimonio del multiculturalismo e della pluralità dei linguaggi, su nuove forme di appartenenza all'Europa non solo sociali e politiche, ma anche culturali, mentali e simboliche (Luisa Passerini).

Nella misura in cui il processo di costruzione europeo è partito dalla sfera economica e non da quella culturale, ha messo in ombra il ruolo dei miti e delle utopie: solo la bandiera col cerchio di stelle (simbolo di unità nella differenza) e la scelta dell'inno di una parte della Nona

sinfonia di Beethoven possono dirsi simboli dell'Europa.

A tal proposito non va sottovalutata la funzione che può assumere un simbolo all'interno dell'agire comunicativo, anzi potremmo dire che nella misura in cui un simbolo perde importanza viene smarrito anche il vasto campo semantico che lo sottende e dunque tutta una dimensione culturale e sociale. Tenere vive le narrazioni mitiche, invece, significa mantenere sia il senso di appartenenza sia l'identità nel rapporto con l'Altro, perché i simboli hanno un potenziale che li anima e che si conserva attraverso la loro rappresentazione anche con linguaggi molto distanti tra loro.

In questo contesto la rivisitazione del mito d'Europa, dell'eponimo che designa sia il continente che il soggetto politico-giuridico, si rende feconda perché favorisce la formazione di un senso di appartenenza che colma il "deficit simbolico", oltrepassa l'idea di un'Europa come somma di nazioni, supera l'eurocentrismo e ci può aiutare a comprendere in che senso possiamo sentirci europei sia al nostro interno sia all'esterno in rapporto con gli altri popoli del mondo (Luisa Passerini). "Fino a tanto che il nome viene ancora compreso, fino a tanto che esso viene sentito nel suo significato originario, alla determinatezza del nome corrisponde pure quella del dio: un dio viene mantenuto stabilmente proprio anche dal suo nome in quello stretto campo per il quale era stato originalmente prodotto" (Ernst Cassirer).

Il nesso stretto tra il nome e il continente resta problematico nonostante le proposte etimologiche del nome di Europa, come quelle che affermano l'origine indoeuropea

o la radice semitica *rb* da cui *ereb*, tramonto, occidente. Inoltre la tradizione della complessa figura di Cadmo, che sarebbe stato uno dei fratelli di Europa inviati dal padre Agenore alla ricerca della sorella, estende il problema della genesi. Tuttavia, l'Europa del mito e le raffigurazioni allegoriche del continente condussero esistenze parallele. Più chiare le prime fonti scritte del mito: Omero nell'Iliade, Esiodo nella Teogonia, lo scoliaste di Omero, lo pseudo-Esiodo nel Catalogo delle donne. La trasmissione del mito tramite arricchimenti e modificazioni produce stratificazioni complicate e molti sincretismi, ed anche la tradizione iconografica mostra l'accumularsi nel tempo di particolari importanti che rinviano a diverse fasi della tradizione del tema.

È importante tenere presente che l'antico mito ci è stato tramandato fino a tempi recenti grazie all'arte e, quindi, che sono proprio le immagini a conservare e restituirci i suoi caratteri. Inoltre è da ricordare l'uso che nel tempo è stato fatto della rappresentazione del mito nell'uso degli oggetti quotidiani: non solo specchi, piatti e monili, ma anche medaglie e monete. Ultima in questa linea di tradizione la moneta greca da due euro.

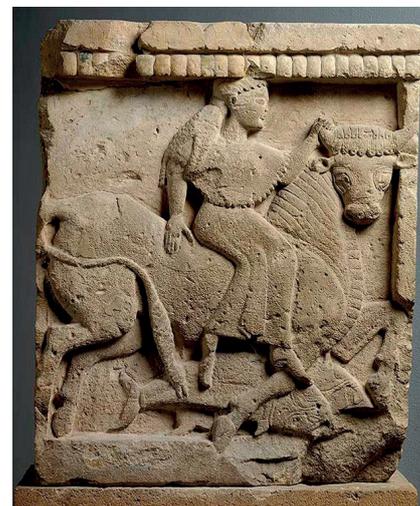
Tale stratificazione complessa del mito d'Europa nei vari periodi e luoghi ci permette il recupero, la restituzione del potenziale del mito senza ridurne il mistero e la discontinuità. Europa, la principessa fenicia rapita da Zeus in sembianza di toro e dal dio trasportata sul mare fino a Creta, presenta tre elementi simbolici di profondo significato: il toro, la donna, il mare. (Luisa Passerini).

Il toro, oggetto del culto religioso più durevole nel tempo e più esteso nello spazio di tutta la preistoria della specie umana, è un animale dei vasti spazi e delle vaste pianure, ma è anche un animale sotterraneo, una figura ctonia, e un animale celeste raffigurando anche una costellazione.

Rappresenta il divino e la fusione tra naturale e sovrannaturale. La donna personifica l'elemento propriamente umano, è erede della Grande Dea dell'Europa antica che sarebbe stata venerata tra il 7000 e il 3500 a.C. (Marija Gimbutas); ricorda anche il mito di rigenerazione di Demetra e Persefone rapita da Ade, figura che anche qui raffigura le forze ctonie. Il mare è presente fin dalle più antiche versioni del mito ed è rappresentato non solo dalle onde ma anche dal corteo marino dei delfini che accompagna il viaggio di Europa e del toro; il viaggio per mare si presta a molteplici valenze sia in senso metaforico (trasformazione interiore, difficoltà nel raggiungimento di una meta, processo di conoscenza) che letterale. In quest'ultimo senso si può cogliere l'influenza culturale dell'Asia Minore e in particolare dei Fenici.

Infine non possiamo rimuovere il fatto che l'Europa si affaccia nel lato sud al mare Mediterraneo che congiunge e separa terre e popoli: estraniante e familiare insieme il Mediterraneo è stato vissuto dagli antichi come elemento primordiale, fonte benefica di nutrimento ma anche motivo di minaccia e pericolo, ha sempre rivestito un ruolo di alterità e fino ai nostri giorni ha rappresentato l'Altro per eccellenza.

Le potenzialità di collegamento interculturale del mito sul piano simbolico emergono da tutto l'insieme di queste componenti che rappresentano il rapporto con l'Altro e ci offrono la possibilità di far emergere la ricchezza delle differenti esperienze e visioni del mondo, delineando nuove identità dell'antichissima Europa. •



Metopa che raffigura il ratto di Europa (VI° sec. a.C. Selinunte)

Europa difficile Europa indispensabile

SANDRO DE BERNARDIN

In principio, era la guerra. Sembrano averlo scordato gli italiani che ora hanno meno di settant'anni, ma ognuna delle generazioni che li hanno preceduti ha sperimentato sulla sua pelle la devastazione dei conflitti violenti tra nazioni. Per secoli gli europei hanno risolto le loro controversie (per assicurarsi risorse naturali, o confini meglio difendibili, o regimi amici nei Paesi confinanti) ricorrendo alla guerra.

Dopo la tragedia consumatasi tra il 1939 e il 1945, decollò la convinzione che i rapporti interstatali non potessero essere ristabiliti nelle forme e nelle consuetudini dell'anteguerra, appunto perché esse avevano condotto a quella immane e inutile strage. Ne scaturì l'*invenzione comunitaria* che, muovendo dalla constatata insufficienza del concetto nazionalistico, ad esso sostituì il principio dell'interdipendenza e dell'integrazione.

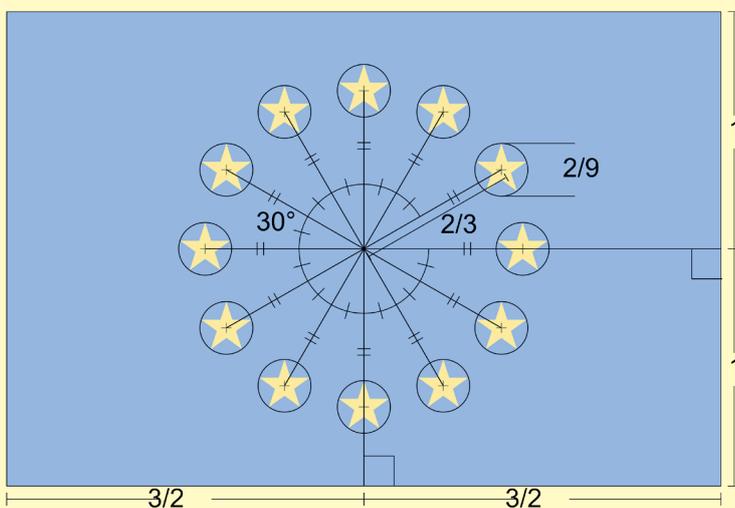
I "padri fondatori" dell'Europa unita partirono da un'idea chiara: poiché finora ci siamo fatti la guerra per affermare il rispettivo interesse

nazionale a scapito di quello altrui, per eliminare il *casus belli* dobbiamo modificare le condizioni economiche che hanno determinato i nostri comportamenti passati. In altri termini, si doveva costruire una comunanza d'interessi: tale comunanza avrebbe sviluppato interdipendenza, l'interdipendenza avrebbe prodotto la solidarietà e sarebbe sfociata – a termine – nell'integrazione politica.

La costruzione comunitaria ha attribuito a ogni cittadino europeo quattro fondamentali *libertà*, relative alla circolazione di merci (d'importanza cruciale per un Paese manifatturiero ed esportatore come l'Italia), persone (compresi i lavoratori), capitali e servizi (cioè la possibilità di fornire prestazioni retribuite in uno Stato membro diverso da quello di stabilimento). Nel tempo, il progetto europeo si è progressivamente esteso dal campo puramente economico alla cooperazione nelle materie di affari interni e giustizia, e alla sintonizzazione delle posizioni di politica estera.

Secondo i risultati dell'ultimo sondaggio Eurobarometro, pubblicato il 23 maggio scorso, per la prima volta dal 2007 il 60% degli europei ritiene che l'appartenenza all'UE sia un fattore positivo per il proprio Paese e il 67% ritiene che il proprio Paese abbia tratto beneficio dall'adesione all'UE (la percentuale più elevata dal 1983).

Per quanto riguarda l'Italia, però, i dati sono in controtendenza. È vero che il 44% dei nostri concittadini pensa che il nostro Paese abbia in generale tratto vantaggio dall'aver aderito all'UE (con un miglioramento di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Tuttavia, solamente il 39% ritiene del tutto positiva l'appartenenza all'Unione. Prevale dunque un'insoddisfazione, evidentemente collegata a quelle che gli intervistati hanno denunciato come loro principali preoccupazioni: immigrazione (66%, contro una media europea del 45%), disoccupazione giovanile (60%, contro 48%) e situazione economica (57%, contro 42%).



MODELLO COSTRUTTIVO DELLA BANDIERA

LA BANDIERA EUROPEA

«Sullo sfondo blu del cielo del Mondo occidentale, le stelle rappresentano i popoli dell'Europa in un cerchio, simbolo di unità... proprio come i dodici segni dello zodiaco rappresentano l'intero universo, le dodici stelle d'oro rappresentano tutti i popoli d'Europa - compresi quelli che non possono ancora partecipare alla costruzione dell'Europa nell'unità e nella pace.

Il numero 12 fu scelto quindi come simbolo di perfezione e completezza, mentre il campo blu della bandiera intende richiamare il cielo ponentino scuro dell'occidente (in antitesi al cielo più luminoso del levante orientale).»

Fonte: Bandiera dell'Europa, Wikipedia

I dati italiani sono chiaramente influenzati dalla crisi economica e dall'impulso di scaricarne la responsabilità su componenti esterne, a cominciare dal "diverso" che s'intrude nella nostra società. È certamente più comodo attribuire la nostra insoddisfacente performance economica ai lacci e laccioli delle regole europee, piuttosto che alla nostra incapacità di far crescere la produttività e alle deficienze nella gestione della cosa pubblica (sprechi clientelari, corruzione, inerzia nei confronti dell'evasione fiscale).

Ma proviamo a chiederci come sarebbe un'Italia senza l'UE o fuori dall'UE. Immaginiamo di dover tornare ad esibire il passaporto e a cambiare la valuta per recarci in Francia o in Austria. Immaginiamo che cessino gli scambi di studenti Erasmus. Ricordiamoci anche che, senza il mercato comune, non sarebbero stati così forti il boom economico del dopoguerra e il costante progresso del nostro tenore di vita. Che, senza le regole industriali e ambientali comuni, i Paesi europei non sarebbero riusciti ad opporsi all'importazione di prodotti che non rispettano le loro esigenze. Che, se non si fossero trovate davanti ad un mercato di 500 milioni di persone, le multina-

zionali non si sarebbero piegate a rispettarne le leggi, ma avrebbero imposto le loro.

Che, in tal caso, la protezione sociale europea – sviluppata come in nessun'altra parte del globo – sarebbe stata da tempo sconfitta dalle logiche selvagge del capitale. Che, se il crollo dell'impero sovietico non ha scatenato una serie di aspri conflitti nel cuore del nostro continente, è solo perché il fascino e i vantaggi dell'Europa unita hanno convinto i Paesi dell'Europa centrale ad accettare, quale condizione per entrare nell'UE, la rinuncia a qualsiasi rivendicazione territoriale.

Negli Stati dell'Unione la libertà e la democrazia – pur non ovunque perfette e messe oggi alla prova dalle nostalgie di nazionalismi illiberali – restano solide e sostanzialmente protette. Ciò non toglie che molte cose vanno ripensate e cambiate per adeguare l'UE alle sfide del presente. In un celebre discorso del 1952 sull'Europa unita, Jean Monnet preconizzava: "Tutte le Istituzioni potranno essere modificate e migliorate con l'esperienza. Ciò che non sarà più discusso è il loro carattere di istituzioni sovranazionali." Pertanto, la risposta alle critiche dei *sovrani*

non può ridursi all'arrocco nell'*eu-roconservatorismo*. Servono progressi verso un'effettiva solidarietà in tema d'immigrazione, la sintonizzazione delle politiche economiche (può la moneta unica, che affida la sua credibilità alle prestazioni di diciannove economie diverse, sopravvivere senza uno stretto coordinamento di quelle stesse economie?), il riequilibrio delle priorità tra osservanza delle regole formali ed esigenze di sviluppo, il rispetto delle tradizioni e specificità locali.

Insomma, per la costruzione europeistica continua a valere il vecchio paragone con la bicicletta: per stare su, deve andare avanti. Aggiornare l'Unione è un'esigenza ineludibile, perché la posta in gioco è troppo alta: abbiamo l'alternativa tra il ritorno ad un "ognun per sé", che ci ricondurrebbe alla barbara logica del "tutti contro tutti", e la continuazione di una convivenza che, come i migliori matrimoni, non risparmia difficoltà e baruffe, ma offre i vantaggi del sostegno reciproco.

L'Europa è un'impresa difficile, ma che vale la pena. Chi non ne è convinto vada a studiarla la storia... •



Europa cosa ti è successo?

UNA LETTERA DI ALEX ZANOTELLI



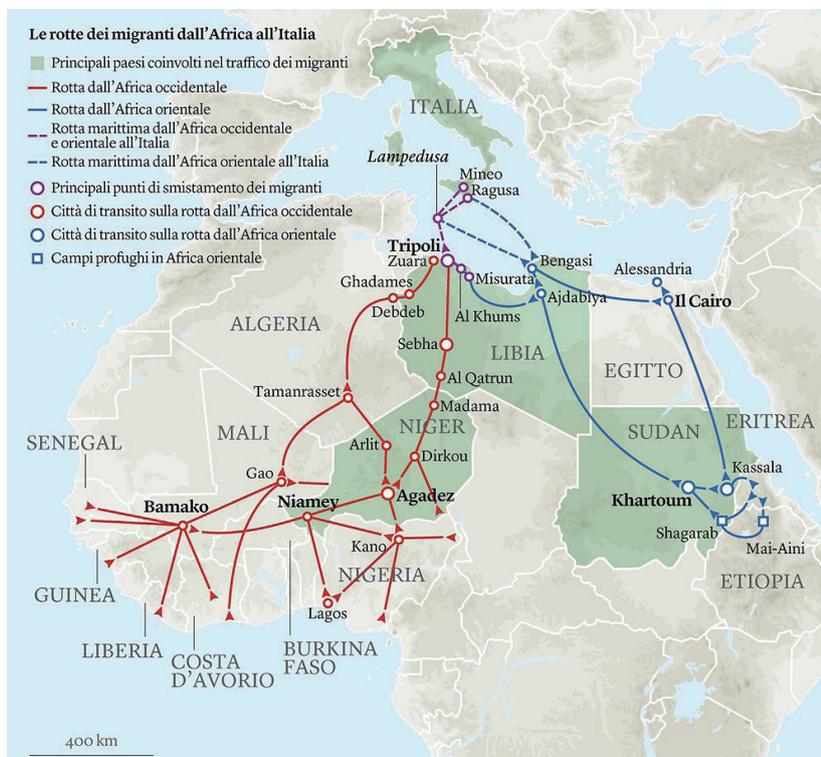
Sono indignato per quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi verso i migranti, nell'indifferenza generale. Stiamo assistendo a gesti e a situazioni inaccettabili sia a livello giuridico, che etico ed umano. È bestiale che Destiny, donna nigeriana incinta, sia stata respinta dalla gendarmeria francese. Lasciata alla stazione di Bardonecchia, nella notte, nonostante il pancione di sei mesi e nonostante non riuscisse quasi a respirare perché affetta da linfoma. È morta in ospedale dopo aver partorito il bimbo: un raggio di luce di appena 700 grammi! È inammissibile che la Procura di Ragusa abbia messo sotto sequestro la nave spagnola 'Open Arms' per aver soccorso dei migranti in acque internazionali, rifiutandosi di consegnarli ai libici che li avrebbero riportati nell'inferno della Libia. È disumano vedere arrivare a Pozzallo, sempre sulla nave 'Open Arms' Resen, un Eritreo di 22 anni che pesava 35 kg, ridotto alla fame in Libia, morto poche ore dopo in ospedale. Il sindaco che lo ha accolto fra le sue braccia, inorridito ha detto: "Erano tutti pelle e ossa, sembravano usciti dai campi di concentramento nazisti." È criminale quello che sta avvenendo in Libia, dove sono rimasti quasi un milione di rifugiati che sono sottoposti - secondo il Rapporto del segretario generale dell'ONU Antonio Guterres - a "detenzione arbitraria e torture, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale, a lavori forzati e uccisioni illegali." E nel Rapporto si condanna anche "la condotta spregiudicata e violenta da parte della Guardia Costiera libica nei salvataggi e intercettazioni in mare." È scellerato, in questo contesto, l'accordo fatto dal governo italiano con l'uomo forte di Tripoli, El-Serraj (non c'è nessun governo in

Libia!) per bloccare l'arrivo dei migranti in Europa. È illegale l'invio dei soldati italiani in Niger deciso dal Parlamento italiano, senza che il governo del Niger ne sapesse nulla e che ora protesta. È immorale anche l'accordo della UE con la Turchia di Erdogan con la promessa di sei miliardi di euro per bloccare soprattutto l'arrivo in Europa dei rifugiati siriani, mentre assistiamo a sempre nuovi naufragi anche nell'Egeo: l'ultimo ha visto la morte di sette bambini! È disumanizzante la condizione dei migranti nei campi profughi delle isole della Grecia. "Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi - ha detto l'arcivescovo Ieronymos di Grecia a Lesbos - è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, la "banconota dell'umanità." È vergognoso che una guida alpina sia stata denunciata dalle autorità francesi e rischi cinque anni di carcere per aver aiutato una donna nigeriana, in preda alle doglie, insieme al marito e agli altri due figli, trovati a 1.800 m, nella neve. Ed è incredibile che un'Europa che ha fatto una guerra per abbattere il nazi-fascismo stia ora generando nel suo seno tanti partiti xenofobi, razzisti o fascisti. "Europa, cosa ti è successo?" ha chiesto ai leader della UE Papa Francesco. È questo anche il mio grido di dolore. Purtroppo non naufragano solo i migranti nel Mediterraneo, sta naufragando anche l'Europa come "patria dei diritti." Ho paura che, in un prossimo futuro, i popoli del Sud del mondo diranno di noi quello che noi diciamo dei nazisti. Per questo mi meraviglio del silenzio dei nostri vescovi che mi ferisce

come cristiano, ma soprattutto come missionario che ha sentito sulla sua pelle cosa significa vivere dodici anni da baraccato con i baraccati di Korogocho a Nairobi (Kenya). Ma mi ferisce ancora di più il quasi silenzio degli Istituti missionari e delle Curie degli Ordini religiosi che operano in Africa. Per me è in ballo il Vangelo di quel povero Gesù di Nazareth: "Ero affamato, assetato, forestiero..." È quel Gesù crocifisso, torturato e sfigurato che noi cristiani veneriamo in questi giorni nelle nostre chiese, ma che ci rifiutiamo di riconoscere nella carne martoriata dei nostri fratelli e sorelle migranti. È questa la carne viva di Cristo oggi •

Alex Zanotelli

Alex Zanotelli è un padre comboniano conosciuto per le sue battaglie contro il commercio di armi, in particolare verso le nazioni africane, e le sue scelte dalla parte dei poveri (è vissuto per molti anni nella baraccopoli di Korogocho in Kenya). Questo è un appello che ha lanciato a marzo 2018, che è attualissimo perché nulla è cambiato da allora, anzi le situazioni sono forse peggiorate.



Euroscetticismo

MIRTO ANDRIGHETTI

Su ogni palazzo pubblico accanto al vessillo nazionale ne sventola uno blu con una corona di stelle gialle: la bandiera dell'Unione Europea, di cui facciamo parte. Ma con quanta convinzione? Oggi, pare davvero con poca e che prevalga invece un atteggiamento critico, scettico, euroscettico. Non è solo una sensazione confortata dai giornali. Ci sono anche statistiche e sondaggi ufficiali europei. Anche se non recentissimi, mostrano percentuali rilevanti di euroscettici decisi, specie in alcuni Paesi come il nostro, e che rischiano di crescere ancora, specie negli Stati di aggregazione meno recente (confrontiamo: Malta 7%, Polonia 10, Romania e Irlanda 13, Estonia 14, Bulgaria, Lettonia e Portogallo 16, Lituania 17, Croazia e Ungheria 18... contro una media del 25% e con l'Italia al 37% prevalenti), nelle classi meno giovani, meno acculturate, nelle campagne. Considerando le iniziali grandi speranze, l'elevato idealismo, la fatica costruttiva dei "padri fondatori" Adenauer, Bech, De Gasperi, Mansholt, Schuman, Spaak due generazioni fa, i passi finora compiuti, ci si domanda perché. Per due motivi fondamentali, direi, uno oggettivo, istituzionale. Le nazioni aderenti (6 all'inizio, 28 ora) sono state reciprocamente un po' diffidenti, gelose della propria sovranità e restie a rinunciare a spazi di potere nazionale, hanno aderito purché i vantaggi fossero tangibili e i costi da pagare non pesanti, acconsentendo quindi ad un accordo di minima. Così, l'Unione è nata fragile, non è una federazione di Stati sovrani ma neanche un'unione vera e propria. A parte la bandiera, mancano i simboli in cui identificarsi, ma anche i motivi (e i risultati concreti) per farlo. Il "governo" comunitario ha poco

potere reale, ogni sua decisione deve essere recepita dai vari Stati prima di essere applicata. Nel quadro mondiale, contiamo molto poco di fronte a USA, Russia, Cina e India, mentre contano di più i singoli Stati, purché forti. L'unica struttura veramente comune è la BCE (la banca centrale) e non è molto. Manca una politica estera comune, militare, fiscale, di bilancio... Insomma, l'Europa non c'è, resta un'unione in divenire. Di questo i "padri fondatori" erano ben consci, pensando ai molti passi che restavano da compiere. Invece, nel 2005 francesi e olandesi bocciarono i trattati di Lisbona, vera costituzione europea; poi Schengen, ha aboliti i confini interni senza predisporre la sorveglianza di quelli esterni; infine la Brexit nel 2016, in uno Stato fin dall'inizio molto scettico (si legga il vecchio *Reflections on a Ravaged Century* di Robert Conquest), che non aveva aderito alla moneta unica, né a Schengen.

Il secondo motivo è soggettivo, direi psicologico e, quindi, per l'Italia, particolarmente importante. C'è stato un eccesso di speranza nel miracolo europeo, nel fatto che bastasse unirci perché molti problemi, economici in primis, si risolvessero: credito facile, lavoro per tutti, retribuzioni elevate, pensioni adeguate, giustizia rapida... Tutte cose, che nessun potere politico può garantire, specie uno così debole quanto la Commissione o il Parlamento europei, soprattutto in questi tempi di crisi economica, che è strutturale e non congiunturale, in cui tutti viaggiano in deficit. Da qui lo scontento, la convinzione che le istituzioni europee siano un carrozzone di burocrazia inutile e costosa, a vantaggio dei Paesi più ricchi. Da qui le critiche ai sostenitori di questa soluzione e l'appoggio ai partiti di opposizione, rumorosi e potenzialmente destabilizzanti, più o meno antieuropei che affermano che di Europa ce n'è troppa e che "ognun per sé" è meglio. A questo rischio di euroscetticismo gli Italiani sono esposti più di altri, per-



ché la nostra economia è più fragile e siamo più individualisti, più passionali, più pessimisti. Attualmente, il 47% dei nostri cittadini ritiene di aver peggiorato il proprio stile di vita, il 70% che esso sia a rischio per il futuro. Che sia colpa dell'Europa è tutto da dimostrare, ma lo scontento è sempre più palpabile. In un futuro prossimo in cui la crisi economica continuerà, la penuria di risorse pure, l'Africa resterà turbolenta, l'immigrazione sarà presente, la concorrenza cinese si farà più pressante, aumenteranno le tensioni sociali mentre l'offerta di lavoro interna si ridurrà ancora, cosa fare? Tornare indietro e sciogliere tutto o cercare con maggior decisione un'unione più stretta? Qualunque scelta si farà, avrà dei costi e conseguenze sgradevoli, che ricadranno inesorabilmente sui nostri figli. Nessuna Europa (né alcuna "brexit") risolverà automaticamente la crisi economica e i problemi di scolarizzazione, cultura, lavoro. Essere piccoli sarà bello, ma si rischia di soccombere. L'unione renderà più difficile il protezionismo e la svalutazione, che in passato hanno mascherato, ma non risolto, le nostre difficoltà; sarà più facile ottenere crediti internazionali, determinanti per la nostra sopravvivenza, ma sarà richiesto maggior allineamento alle decisioni comunitarie. In qualunque dei due casi, l'Italia, come tutti gli altri, dovrà arrangiarsi a produrre la propria ricchezza, a colmare i debiti e azzerare i deficit annuali, a risolvere i propri problemi interni. Le opportunità saranno quelle che si è capaci di creare. In nessun caso un danese pagherà il sussidio di disoccupazione di un italiano.

O qualcuno pensava così? •



Prepariamoci alle Europee

APPELLO DI MASSIMO CACCIARI



La situazione dell'Italia si sta avvitando in una spirale distruttiva. L'alleanza di governo diffonde linguaggi e valori lontani dalla cultura — europea e occidentale — dell'Italia. Le politiche progettate sono lontane da qualsivoglia realismo e gravemente demagogiche.

Nella mancanza di una seria opposizione, i linguaggi e le pratiche dei partiti di governo stanno configurando una sorta di pensiero unico, intriso di rancore e risentimento.

Il popolo è contrapposto alla casta, con una apologia della Rete e della democrazia diretta che si risolve, come è sempre accaduto, nel potere incontrollato dei pochi, dei capi. L'ossessione per il problema dei migranti, ingigantito oltre ogni limite, gestito con inaccettabile disumanità, acuisce in modi drammatici una crisi dell'Unione europea che potrebbe essere senza ritorno.

L'Europa è sull'orlo di una drammatica disgregazione, alla quale l'Italia sta dando un pesante contributo, contrario ai suoi stessi interessi. Vi-segrad nel cuore del Mediterraneo: ogni uomo è un'isola, ed è ormai una drammatica prospettiva la fine della libera circolazione delle persone e la crisi del mercato comune.

È diventata perciò urgentissima e indispensabile un'iniziativa che contribuisca a una discussione su questi nodi strategici. In Italia esiste ancora un ampio spettro di opinione pubblica, di interessi sociali, di aree culturali disponibile a discutere questi problemi e a prendere iniziative ormai necessarie.

Perché ciò accada è indispensabile individuare, tempestivamente, nuovi strumenti in grado di ridare la parola ai cittadini che la crisi dei partiti e la virulenza del nuovo discorso pubblico ha confinato nella zona grigia del disincanto e della sfiducia, ammutolendoli.

Per avviare questo lavoro — né semplice né breve — è indispensabile chiudere con il passato ed aprire nuove strade all'altezza della nuova situazione, con una netta ed evidente discontinuità: rovesciando l'ideologia della società liquida, ponendo al centro la necessità di una nuova strategia per l'Europa, denunciando il pericolo mortale per tutti i paesi di una deriva sovranista, che, in parte, è anche il risultato delle politiche europee fin qui condotte.

C'è una prossima scadenza, estremamente importante, che spinge a mettersi subito in cammino: sono ormai alle porte le elezioni europee. C'è il rischio che si formi il più vasto schieramento di destra dalla fine della Seconda guerra mondiale.

La responsabilità di chi ha un'altra idea di Europa è assai grande. Non c'è un momento da perdere. Tutti coloro che intendono contribuire all'apertura di una discussione pubblica su questi temi, attraverso iniziative e confronti in tutte le sedi possibili, sono invitati ad aderire. •

Altri firmatari: Enrico Berti, Michele Ciliberto, Biagio de Giovanni, Vittorio Gregotti, Paolo Macrì, Giacomo Manzoni, Giacomo Marramao, Mimmo Paladino



L'Euro nel progetto dell'Unione Europea

LUIGI VIANELLI

Sono nato in Italia nel 1963. Sono il primo della mia famiglia a non aver conosciuto direttamente la guerra in casa, da non so quante generazioni. Tutto ciò non è accaduto per caso, ma grazie ad un progetto nato sulle macerie d'Europa, al termine della seconda guerra mondiale.

Nel 1951 nacque la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), coi Trattati di Roma del 1957 sei paesi (Belgio, Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) hanno fondato la Comunità Economica Europea (CEE), che in seguito venne definita "primo pilastro" dell'azione dell'Unione Europea. Il progetto di unificazione dei mercati europei fa quindi parte di un quadro più ampio, quasi visionario: creare una vera unità fra i paesi europei. Si è quindi partito dall'unità economica, ma l'obiettivo finale non è ancora chiarissimo: non si sa se si vuole arrivare ad uno stato federale europeo sulla falsariga degli Stati Uniti d'America, e di conseguenza non si sa ancora quali ipotetici poteri avrà questo stato federale. Per ora questa Europa federale realizzata la si trova descritta solo in alcuni testi di politologi o storici che prefigurano il futuro, quali Jeremy Rifkin¹ o T.R. Reid².

Quindi attualmente la struttura stessa dell'Unione Europea è un po' un ibrido: c'è un "governo" chiamato Commissione Europea; c'è il Parlamento Europeo; c'è il Consiglio dell'Unione Europea (una specie di "consiglio dei ministri" ove partecipano tutti i ministri dei singoli stati competenti per la materia che si va a trattare); c'è il Consiglio Europeo, che definisce gli indirizzi generali delle politiche europee e riunisce tutti i capi di Stato o di Governo degli stati membri; c'è la Corte di Giustizia dell'Unione Europea; c'è la

Corte dei Conti Europea e infine c'è una Banca Centrale Europea.

In qualche modo, l'Euro era stato pensato come una sorta di strumento monetario e politico allo stesso tempo: una nuova moneta comune, per favorire una maggiore integrazione.

Ma fin dall'inizio questo progetto si è presentato in modo molto complesso e variegato. Per entrare nell'Area Euro bisognava rispettare una serie di criteri, chiamati informalmente "parametri di Maastricht", e chi non li rispettava non poteva adottare la nuova moneta. Bisognava avere un deficit nel bilancio statale pari o inferiore al 3%. Bisognava avere un rapporto debito/Prodotto Interno Lordo inferiore al 60%. Bisognava avere un tasso d'inflazione non superiore di oltre 1,5% alla media del tasso di inflazione dei tre stati membri a più bassa inflazione.

Bisognava avere dei tassi di interesse a lungo termine non superiori di oltre 2% rispetto alla media dei tassi dei tre stati membri a più bassa inflazione. Infine bisognava aver fatto parte del Sistema Monetario Europeo per almeno due anni. Ci sono stati dei paesi - come l'Italia e il Belgio - che pur non rispettando tutti questi parametri sono entrati lo stesso. E ci sono anche stati dei paesi - come il Regno Unito - che pur rispettandoli hanno deciso di non entrare nell'Area Euro. C'era anche un paese - la Grecia - che non ne rispettava nemmeno uno: ciononostante fu ammessa all'Area Euro due anni dopo, e l'introduzione fisica della nuova valuta in Grecia avvenne contemporaneamente rispetto agli altri undici paesi. Un altro problema da risolvere fu quello del tasso di cambio: quanto doveva valere una

Lira italiana rispetto all'Euro? E un Marco tedesco? Un Franco francese? La questione non era indifferente, perché di fatto poteva nascondere una svalutazione di una moneta nazionale avvenuta in extremis, immediatamente prima dell'entrata in vigore dell'Euro.

Quali sono stati gli effetti dell'introduzione dell'Euro? Il primo, più evidente e importante è stato l'eliminazione del rischio e dei costi del cambio: un'azienda italiana che importava un bene dalla Germania lo pagava in Marchi tedeschi e quindi doveva sottostare al cambio di quel giorno lì, pagando anche una certa somma come costo di intermediazione bancaria.

Dall'introduzione dell'Euro, tutto ciò non esisteva più.

Un altro effetto evidente - per gli italiani - è stato la riduzione del tasso d'inflazione. Si pensi solo che fra il 1973 e il 1983 il tasso d'inflazione in Italia ha oscillato fra l'11,24% (dato minimo nel periodo, registrato nel 1975) e il 24,50% (dato massimo, registrato nel 1974). Dal 1960 al 2000 in Italia il tasso d'inflazione è stato superiore al 5% in 24 anni. In Germania - nello stesso periodo - in soli 8 anni. Questa riduzione dell'inflazione si è riprodotta anche sui tassi d'interesse dei mutui e dei prestiti bancari. I nostri genitori negli anni Settanta e Ottanta pagavano anche tassi superiori al 20% per rimborsare il proprio mutuo.

A distanza di anni, l'Euro però ha subito delle critiche, anche molto pesanti.

È vero che i tassi d'inflazione sono diminuiti, ma non è stata annullata la differenza fra i vari paesi europei. Questo avrebbe quindi portato ad

una perdita di competitività nei paesi più deboli dell'Area Euro, che con una moneta unica non potevano reagire con una svalutazione della propria moneta, favorendo di conseguenza le esportazioni e proteggendo i produttori che vendevano i propri prodotti sul mercato interno. I teorici dell'Euro ritenevano però che questo effetto sarebbe stato di breve durata: le politiche di aiuto ai paesi economicamente più deboli avrebbero – secondo loro – favorito un livellamento dei differenziali. In altre parole: l'Unione Europea avrebbe aiutato i paesi più deboli a diventare forti. Ma questo non è avvenuto. E' avvenuto invece che nei paesi più deboli o più dipendenti dalle esportazioni (come l'Italia) non si è riusciti ad aumentare la competitività con l'innovazione tecnologica, oltre a ciò la liberalizzazione mondiale dei commerci ha trasferito enormi capitali, mezzi e lavoro ai paesi in via di sviluppo (soprattutto Cina), e quindi in Italia s'è cercato di recuperare competitività scaricandone i costi sul mondo del lavoro, che ha subito un notevole aumento di precarizzazione, cui s'è accompagnata un forte peggioramento delle aspettative, con conseguente riduzione delle spese. Per tradurre tutto ciò in una formula semplice, direi che il sistema di produzione capitalistico vive sul consumo. Ma se io ho perso

il lavoro o per vari motivi ho timore per il futuro, non spendo più come prima, e quindi l'economia rallenta. In tutto ciò la responsabilità non è solo dell'Euro, ma il sistema di cambi fissi non aiuta un'economia in difficoltà.

Un'altra critica pesante rispetto all'Euro è che a seguito di quanto espresso prima e considerando pure la grossa crisi finanziaria che c'è stata a partire dal 2007, in Europa c'è stato il boom nel debito, sia pubblico che privato. Anche qui, la responsabilità non è solo dell'Euro, ma anche dell'Euro.

L'ultima grossa critica principale che è stata rivolta all'Euro è collegata ai criteri di ammissione alla moneta unica: alcuni affermano che essi spingono necessariamente gli stati a politiche economiche e di bilancio di austerità. La crescita dell'economia in presenza di politiche economiche di austerità è impossibile – dicono questi critici. Anzi: tutto ciò causerebbe un effetto opposto di stagnazione e disoccupazione strutturale.

Come se ne uscirà? Un processo come quello dell'Euro non è "smontabile" in modo semplice. Nel senso che a tavolino uno può anche ipotizzare che basti "girare un inter-

ruttore" per ricostituire una nuova moneta nazionale. Ma nella realtà ci sono da considerare una serie di variabili non riconducibili ad una semplice formula matematica. Ci sono i trattati. Ci sono gli altri paesi, che potrebbero reagire in modo del tutto differente da come ce l'aspettiamo. C'è anche un'idea di fondo che a mio parere va tutelata: l'Europa delle Patrie l'abbiamo già sperimentata per molti secoli.

Non è finita bene. Anzi: è finita malissimo. L'Euro – come ho scritto – è parte di un progetto molto più ampio. Un progetto di pace e sviluppo politico ed economico. Questi pilastri fondamentali dell'Europa non devono mai essere dimenticati. •

1. The European Dream: How Europe's Vision of the Future Is Quietly Eclipsing the American Dream, Jeremy P. Tarcher Inc, 2004.
2. The Unites States of Europe: The New Superpower and the End of American Supremacy, Penguin Books, 2005.



Palazzo Justus Lipsius a Bruxelles, sede del Consiglio dell'Unione Europea, istituito nel 1992 col Trattato di Maastricht

Cultura e formazione I care

LAURA DE LAZZARI

C'è un appuntamento prossimo che ci attende, anzi ci importa come Europei Italiani e sono le elezioni per il rinnovo degli organismi comunitari a primavera del 2019.

Lo ritengo, come tanti, un passaggio storico per il nuovo impulso che dovremmo dare al ruolo ed alla missione dell'Europa. I tempi, purtroppo, segnano stanchezza e disaffezione a causa della crisi profonda e prolungata che ha eroso tante risorse e minato grandi speranze su obiettivi strategici di coesione sociale, di crescita economica, di futuro ambientalmente sostenibile.

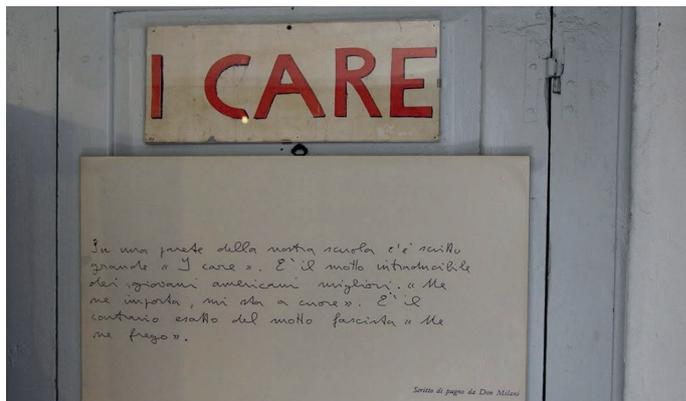
Ne sono conferma i troppi "First" nazionalisti che si fanno largo nei messaggi propagandistici quotidiani e che dovrebbero provocare una ponderata reazione per la messa in campo di un dibattito sulle questioni strategiche inerenti ruolo e funzioni dell'Europa, oggi. E non basta parlare di economia, di finanza, di spread quando sono in gioco valori democratici di civiltà, di convivenza, di progresso condiviso, di distribuzione equa di beni comuni, non si tratta soltanto di beni materiali, ma anche di quei beni immateriali che non sono oggetto di mercatizzazione e che costituiscono il fondamento della crescita della persona e del cittadino consapevole: scuola, istruzione, formazione, assenti in un colpevole silenzio politico.

La forza dell'*I care* di don Milani ritorna come messaggio di prepotente attualità perché da qui è necessario ripartire affinché ognuno sappia accollarsi la propria responsabilità e mettere insieme volontà, disponibilità, fiducia per costruire una società rinnovata nelle aspirazioni e nella difesa dei diritti: una democrazia comunitaria di libertà e di umanità. Il livello di civiltà di una società si

misura dalla scuola, diceva Antonio Gramsci.

Eppure l'Europa non è stata assente sul versante dell'istruzione e della formazione, anzi dagli anni '90 ha operato con convinzione negli organismi deputati. La Commissione Europea ha lanciato, in momenti successivi, un messaggio forte sul compito storico di promozione dei saperi e delle competenze come valori comunitari per la crescita della persona, strumenti indispensabili per favorire crescita economica, incentivazione dell'occupabilità, sviluppo sostenibile in una società che si sarebbe misurata con le sfide della globalizzazione, il mutamento demografico, l'aggressione della tecnologia.

In questa direzione sono stati varati progetti di alto spessore culturale e formativo. Come non ricordare il "Libro bianco" di Jacques Delors del 1993 che introduceva il principio strategico dell'istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita, affidato alle politiche dei Paesi contraenti per la sua attuazione. E, in continuità, "Il libro bianco" di Edith Cresson che nel 1995 riconfermava la centralità dell'obiettivo contro l'esclusione sociale e l'emarginazione delle classi deboli. Molte delle sollecitazioni proposte furono raccolte nel nostro Paese, trovando ambito fecondo nella Conferenza Nazionale della scuola promossa dall'allora ministro della pubblica istruzione Sergio Mattarella ed aperta non soltanto al mondo della scuola, ma anche alla società civile.



Da quell'evento derivarono innovazioni fondamentali di sistema come l'autonomia scolastica che rimodulava didattica ed organizzazione negli istituti. Ed ancora "Lisbona 2000", progetto europeo con l'obiettivo di fare dell'Europa "l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo," sottoscritto dai capi di governo dei 27 Paesi contraenti ed approvato all'unanimità dal Parlamento Italiano il 31 luglio 2009 da cui discese la scelta dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione e formazione a 16 anni.

Segue nel 2010, in piena crisi economica, "Europa 2020" che è il presente, progetto orientato dalla Commissione Europea sulla crescita economica e sociale nel nuovo decennio mediante lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione: si ribadisce ancora una volta il ruolo chiave dell'istruzione e della formazione.

Diversamente però dal precedente progetto, varato in un momento di fiducia e di speranza nel rafforzamento dell'Unione Europea, quello in atto si misura con la sfiducia e la disaffezione nei confronti della Comunità UE indotte dalla crisi internazionale. La strategia di "Europa 2020", elaborata proprio con l'intento di agevolarne l'uscita, è declinata su tre priorità da tradurre in azioni concrete a livello europeo e

nazionale: **una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva.**

Rispetto agli obiettivi specifici (vedi riquadro) l'Italia, a tutt'oggi, ha raggiunto quello relativo alle politiche energetiche ed all'istruzione. Nel merito dell'istruzione il rapporto annuale della Commissione europea di fine 2017 "Education and Training Monitor" annovera per l'Italia la costante diminuzione del tasso di abbandono scolastico (16%), pur essendo ancora leggermente al di sopra della media europea, ed un aumento dell'investimento finanziario sull'istruzione superiore; permangono, purtroppo, disparità da regione a regione e risulta rilevante il fenomeno dei NEET ovvero di ragazzi 15-24 anni esclusi sia dallo studio che dal lavoro. Confortano, invece, i dati della partecipazione quasi universale all'educazione della prima infanzia nonché la distinzione del nostro Paese per l'attenzione alle strategie di inclusione degli alunni con bisogni educativi speciali e nell'accoglienza degli alunni migranti.

"Democrazia è cittadinanza educata e formata" (Fareed Zakaria)

Qualcuno ne parla nel turbinio di spot e di selfie offerti da una ossessiva propaganda mediatica? Al di là di responsabilità, imputabili ai diversi livelli, a me pare proprio indispensabile ricollocare anche queste tematiche al centro di un impegno serio e lungimirante per il futuro dell'Europa e dell'Italia in Europa. Se il profilo solo monetario è limitante in assenza dell'indispensabile unione politica è proprio anche attraverso l'investimento sulla conoscenza, nei diversi ambiti, che si potrà contribuire alla costruzione della nuova Europa della porta aperta e non della trincea, dei valori democratici e delle responsabilità condivise con la consapevolezza di agire per qualcosa di possibile e non rassegnarsi all'Eterna Incompiuta.

I Care, I Care, I Care. •



Cinque obiettivi principali di EUROPA 2020

Occupazione, ricerca e innovazione, cambiamento climatico ad energia, educazione, lotta alla povertà.

Indicatori della strategia

- Il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- Innalzare al 3% del PIL UE i livelli di investimento pubblico e privato nella ricerca e sviluppo;
- Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra del 20% rispetto ai livelli del 1990 e portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabili nel consumo finale di energia;
- Il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% ed almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà.

Iniziative Faro

Crescita intelligente	Crescita sostenibile	Crescita inclusiva
Sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione	Promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva	Promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale
INNOVAZIONE	CLIMA, ENERGIA E MOBILITÀ	OCCUPAZIONE E COMPETENZE
"L'Unione dell'Innovazione"	"Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse"	"Un'agenda per le nuove competenze e nuovi posti di lavoro"
EDUCAZIONE	COMPETITIVITÀ	LOTTA ALLA POVERTÀ
"Youth on the move"	"Una politica industriale per l'era della globalizzazione"	"Piattaforma europea contro la povertà"
SOCIETÀ DIGITALE		
"Un'agenda europea del digitale"		

Erasmus: un progetto vincente

PIER FRANCESCO GHETTI

Erasmus, Socrate, Leonardo sono dei geni europei che hanno anche dato il loro nome a dei progetti per lo scambio di studenti e ricercatori fra le Università europee; progetti che ormai da alcuni decenni stanno contribuendo in modo significativo alla concreta realizzazione di uno spazio europeo della cultura.

Confesso che come docenti abbiamo provato una particolare soddisfazione quando i nostri corsi erano seguiti anche da studenti di altre nazioni o, quando più semplicemente, osservavamo i nostri studenti familiarizzare con gli studenti stranieri, per scambiarsi esperienze e nuove conoscenze. Le più antiche Università europee, come quelle di Bologna o di Padova, della Sorbona, di Salamanca, di Gent, di Tubinga, di Oxford o di Cambridge e molte altre ancora, da secoli hanno saputo generare e irradiare sul mondo intero i semi di una cultura europea, anche quando i nazionalismi rubavano l'aria alla libera circolazione delle idee. E nonostante oggi gli stili di vita e i saperi siano cambiati, le Università europee continuano ancora a rappresentare dei luoghi di elezione, dove si forma la nuova classe dirigente e dove si cercano sempre nuovi stimoli per poter disegnare un futuro migliore per l'Umanità. Al fine di dare concretezza agli obiettivi dei padri fondatori che si erano proposti di costruire una vera Unità Europea, si è dovuti ricorrere alle risorse, umane e di sapere, accumulate nelle Università, riconoscendo che esse rappresentavano la vera opportunità per attuare quei progetti di scambio fra gli studenti dei vari Paesi al fine di rinsaldare i principi unitari. Attingendo alla retorica dell'Italia del risorgimento,

e adattandola ai faticosi tentativi per arrivare finalmente ad una Europa Unita, potremmo quindi formulare questo nuovo auspicio: "Fatta l'Europa... occorre adesso fare gli europei." E in questa direzione il progetto Erasmus, che organizza e finanzia da decenni i progetti di scambio fra gli studenti delle Università europee, ha avuto una ricaduta determinante, sicuramente superiore a qualsiasi altro accordo economico o culturale. La possibilità per un giovane di impiegare parte del proprio periodo di studi, per vivere alcuni mesi in un altro Paese e frequentare un'altra Università, ha prima di tutto consentito di conoscere da vicino gli usi e le consuetudini degli studenti e della gente di quel Paese, superando pregiudizi reciproci, aumentando la propria conoscenza di altri stili di vita e proiettando una luce diretta sui pregi e sui difetti degli altri popoli. In secondo luogo il giovane studente, ad esempio italiano, ha avuto la possibilità di familiarizzarsi con una nuova lingua e di utilizzarla per ricevere dai docenti delle università straniere, nuovi punti di vista e nuove conoscenze. Attualmente l'Unione Europea ha attivato, per il periodo 2014 - 2020, il progetto Erasmus + (plus) relativo ai temi della Istruzione, della Formazione, della Gioventù e dello Sport (per la prima volta). Il programma, approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio, integra e coordina questi progetti:

- Il programma di apprendimento permanente (Comenius, Erasmus, Leonardo da Vinci, Grundtvig).
- Gioventù in azione.
- I cinque programmi di cooperazione internazionale (Erasmus mundus, Tempus, Alfa, Edulink e com-



prende le attività delle borse Jean Monnet, e il sostegno allo Sport). Una particolare attenzione è stata rivolta anche ai molti giovani europei che risultano disoccupati (circa 6 milioni) e alla difficoltà da parte delle imprese di coordinare la domanda con l'offerta. Sempre più di frequente infatti si è verificato un deficit di competenze, con uno scollamento fra le qualifiche professionali richieste e quelle disponibili. Per questo Erasmus+ ha cercato anche di favorire le opportunità di studio e di formazione in uno stretto collegamento con le esperienze lavorative e dirigenziali, allo scopo precipuo di sviluppare il valore del capitale umano. Nel 2015 il Progetto dell'Unione Europea Erasmus+ disponeva di un finanziamento di 14,7 miliardi di euro, relativo a tutto il periodo 2014/2020, che rappresentava un aumento consistente rispetto al programma precedente, pari ad un 40%.



Smarter Together a Venezia

MILENA GIUSEPPINA MURRU

Smarter Together è un progetto Europeo, focalizzato sull'innovazione tecnologica, sulla riqualificazione urbana, sulla mobilità sostenibile e ha come scopo principale la definizione di un piano di interventi in grado di rendere più sostenibile la vita in ambito urbano e di essere replicabile in altri quartieri o in altre città. Il progetto è finanziato da "HORIZON 2020", programma europeo per la ricerca e l'innovazione, per il periodo 2014-2020. Dotato di un budget totale di circa 80 miliardi di euro, è il più grande tra i programmi europei. SMARTER TOGETHER è stato avviato a Febbraio 2016 e si concluderà a Gennaio 2021, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita nelle città di oggi, che si concentra sulla ricerca del giusto equilibrio tra tecnologie ICT, coinvolgimento dei cittadini e governance istituzio-

nale per fornire soluzioni intelligenti e inclusive al servizio delle persone, dello sviluppo sociale e della trasformazione economica. In questo progetto, Monaco, Lione e Vienna sono le tre città 'faro' che curano e studiano da tempo i temi della mobilità sostenibile e che promuovono e incentivano delle azioni innovative. Santiago di Compostela, Sofia e Venezia sono le tre città 'follower' che stanno valutando come replicare i risultati chiave delle città faro in aree mirate, implementandole in diversi ambienti urbani e istituzionali. Kiev e Yokohama sono invece le città 'osservatrici', che aumenteranno il raggio d'azione del progetto portando nel contempo le città dell'Europa orientale e dell'Asia. Sviate sono le tematiche trattate dalle città faro, per esempio Lione ha obiettivi ambiziosi principalmente legati alle

problematiche ambientali che li portano ad attuare progetti di mobilità elettrica al fine di ridurre le emissioni di CO2 legate al trasporto e gli inquinanti, alla dipendenza dai combustibili fossili e al rafforzamento della mobilità multimodale, così come Monaco, si è focalizzata su 'E-Mobility Stations', il progetto di otto stazioni di mobilità elettrica per integrare l'infrastruttura di trasporto pubblico esistente, dove i residenti locali

troveranno E-car sharing di veicoli, noleggio pubblico di bici, E-trikes per il trasporto di oggetti e stazioni di ricarica. Vienna si è impegnata a creare un quartiere intelligente affrontando energia, mobilità e infrastrutture in modo integrato, sottolineando al contempo l'impegno e la governance dei cittadini, con l'ausilio di piattaforme per monitorare i dati. Venezia, come città follower, ha scelto l'ambito del quartiere della Gazzera come area di sperimentazione e di ricerca principalmente per due ragioni: la realizzazione dell'intervento edilizio di social housing nell'area compresa tra via Mattuglie e via Perlan, e il completamento della fermata SFMR, punto strategico per il collegamento con il centro di Mestre, necessario per superare le barriere infrastrutturali che limitano l'accessibilità al quartiere. Si è scelto di concentrare il percorso sui temi della mobilità sostenibile e della riqualificazione urbana, con lo scopo di definire gli obiettivi, le strategie e le azioni per sviluppare un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile delle famiglie del quartiere. Il progetto è così iniziato, facendo lavorare vari uffici del Settore Pianificazione Mobilità e infrastrutture con quelli dei Lavori Pubblici, Urbanistica e Ambiente, coordinati dal Settore Ricerca di Fonti di Finanziamenti e Politiche Comunitarie e in collaborazione con le società partecipate del Comune, competenti su alcuni focus particolari della smart city (AVM, Venis, IVE, Veritas). L'approccio sperimentale, che vuole fornire un modello di piano replicabile in altri quartieri della città, è stato intrapreso con l'analisi urbanistica della zona presa in considerazione, con un monitoraggio dei flussi veicolari e grazie anche alla partecipazione dei ragazzi del Liceo scientifico Morin, che attraverso questionari mirati sul tema hanno coinvolto le perso-



ne del quartiere facendo domande riguardo spostamenti, abitudini e percezioni del livello di qualità urbana della Gazzera. Il secondo step è stato quello di creare una 'Task Force' di quartiere, cioè un gruppo di lavoro formato da tecnici e stakeholders locali (portatori di interessi del territorio), per avviare con loro il percorso di analisi e pianificazione partecipata previsto dal progetto europeo, con lo scopo di definire insieme gli obiettivi, strategie e azioni necessarie per scrivere un PUMS di quartiere. Il coinvolgimento della task force, ha visto come protagonisti soggetti appartenenti a categorie di diverso ambito, tra cui famiglie, associazioni locali, scuole, gruppi di aggregazione, operatori locali ed enti di progetto.

Cinque incontri di progettazione partecipata, ognuno dei quali ha fatto emergere necessità, problematiche, idee e obiettivi, riguardanti il quartiere e l'idea di smart city, focalizzando l'attenzione su ambiente e salute, formazione e lavoro, servizi e vicinato, spazio pubblico e partecipazione, e ovviamente la mobilità intelligente a seguito di tutti questi temi. Sono stati evidenziati elementi di forza e debolezza del quartiere attraverso l'esplorazione dello stesso, chi a piedi, chi in bicicletta, alla ricerca degli elementi costitutivi o di ostacolo alla possibile realizzazione della città ideale, creando l'occasione di condividere e mescolare i diversi sguardi, quello dei cittadini e dei tecnici, per meglio comprendere la corretta interpretazione da dare alle criticità e alla percezione delle stesse. Sono così emersi gli obiettivi prioritari perseguibili per migliorare la vivibilità della Gazzera, ovvero il potenziamento degli spostamenti non motorizzati, la riqualificazione dello spazio pubblico, la riduzione delle emissioni atmosferiche, il miglioramento della sicurezza sociale. I lavori sono stati esposti in un laboratorio itinerante realizzato all'interno di un vecchio autobus in disu-

so, a cui è stata data una nuova vita, quella di portare in 'viaggio le idee'. Con il contributo di ACTV, che ha seguito direttamente i lavori di 'ristrutturazione' del bus e gestito gli spostamenti dello stesso nei punti



principali del quartiere della Gazzera e con la collaborazione dei ragazzi dell'Istituto Salesiano San Marco, che hanno realizzato la nuova veste grafica accattivante dell'autobus, è stato possibile realizzare questo prototipo originale di 'laboratorio urbano attivo'. Il BUS-LAB è servito per informare gli abitanti della Gazzera sulle attività del progetto e anche per conoscere il punto di vista di chi non era riuscito a partecipare. Il BusLab si è spostato per le strade della Gazzera da metà Settembre a metà Novembre, facendo diverse tappe, per qualche giorno, nei punti

più affollati del quartiere: dal Forte Gazzera agli impianti sportivi di via Calabria, passando per la Chiesa, via Mattuglie, l'Istituto Salesiano San Marco e il Liceo Morin. Oltre quattrocento persone hanno visitato il bus, lasciando le loro idee e guardando quelle elaborate dagli altri. Tutto il materiale sviluppato sarà utilizzato dagli uffici tecnici per completare un Piano che sia davvero utile alle persone che ogni giorno si spostano, lavorano e si incontrano per il quartiere. È quanto mai urgente tornare a pianificare la città per le persone e con le persone. Questa sperimentazione ha dimostrato che è possibile migliorare la vivibilità e i risultati raggiunti

in soli dieci mesi di lavoro sono incoraggianti sia in termini di qualità che di partecipazione.



Per i diritti dei minori

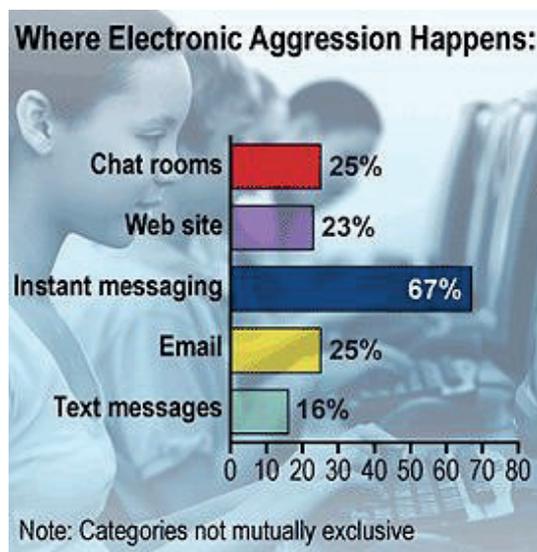
REDAZIONE

Il cyberbullismo è la manifestazione in rete di un fenomeno più ampio e meglio conosciuto come bullismo. Quest'ultimo è caratterizzato da azioni violente e intimidatorie esercitate da un bullo, o da un gruppo di bulli, su una vittima. Le azioni possono riguardare molestie verbali, aggressioni fisiche, persecuzioni, generalmente attuate in ambiente scolastico. Oggi la tecnologia consente ai bulli di infiltrarsi nelle case delle vittime, di materializzarsi in ogni momento della loro vita, perseguitandole con messaggi, immagini, video offensivi inviati tramite smartphone o pubblicati sui siti web tramite Internet. Il bullismo diventa quindi cyberbullismo. Il cyberbullismo definisce un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, mms, foto, video, e-mail, chat rooms, instant messaging, siti web, telefonate), il cui obiettivo è quello di provocare danni ad un coetaneo incapace di difendersi.

Possono essere coinvolti ragazzi ed adulti di tutto il mondo; chiunque, anche chi è vittima nella vita reale, può diventare cyberbullo. I cyberbulli possono essere anonimi e sollecitare la partecipazione di altri "amici" anonimi, in modo che la persona non sappia con chi sta interagendo. Il materiale utilizzato per azioni di cyberbullismo può essere diffuso in tutto il mondo; i cyberbulli hanno ampia libertà nel poter fare online ciò che non potrebbero fare nella vita reale; percezione di invisibilità attraverso azioni che si celano dietro la tecnologia; assenze di reazione visibili da parte della vittima che non consentono al cyberbullo di vedere gli effetti delle proprie azioni; sdoppiamento della personalità. Le conseguenze delle proprie azioni vengono attribuite al "profilo

utente" creato. L'unione Europea è intervenuta su tale fenomeno; Parlamento e Consiglio nel 2014 hanno introdotto nel loro programma di lavoro la discussione di riforme della legislazione comunitaria al fine di ampliare la tutela per le vittime di persecuzione via Internet.

La legge 29 maggio 2017 n. 71 "Disposizione a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" ha introdotto una serie di iniziative per contrastare il fenomeno del cyber-



bullismo e ha previsto un piano di azione integrato che impegna istituzioni nazionali, famiglie e scuola nell'ambito del programma pluriennale varato dall'Unione.

Nello specifico l'art. 3 comma 5 della citata legge predispone "periodiche campagne informative di prevenzione e di sensibilizzazione sul fenomeno del cyberbullismo, avvalendosi dei principali media, nonché di organi di comunicazione e di stampa e di SOGGETTI PRIVATI... previsione di misure di sostegno e rieducazione dei minori coinvolti." La legge affida inoltre ad ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, il compito di in-

dividuare fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo anche avvalendosi della collaborazione della Polizia Postale, nonché delle associazioni e di soggetti privati.

Importa allora agire con determinazione sul piano pratico, riconoscendo che nell'era del digitale diventa indispensabile maturare la consapevolezza dell'uso opportuno ed utile della tecnologia per non diventarne oggetto di dipendenza pericolosamente autodistruttiva. Perciò le istituzioni deputate devono sentirsi impegnate a favorire l'esercizio di una cittadinanza digitale consapevole, agendo su obiettivi ed interventi formativi convergenti nella obbligata alleanza di tutti i soggetti interessati, ovvero la comunità nel suo insieme.

La Commissione Europea ha promosso accordi per il contrasto del bullismo con i principali provider di social network mondiali fra cui Facebook e Myspace.

Con il programma Daphne dell'Unione Europea sono finanziate ogni anno azioni di contrasto alla violenza anche via Internet nei confronti dei minori. Le azioni variano da scambi di buone prassi fra stati europei, campagne di sensibilizzazione, rilevazioni di dati del fenomeno del bullismo in rete e ricerche comparative. •

L'ambiente nelle politiche europee

PIER FRANCESCO GHETTI

Il tema dell'ambiente ha sempre ricevuto una particolare attenzione nell'ambito comunitario, con l'esigenza prioritaria di armonizzare fra i vari Paesi le normative per il controllo di qualità: la difesa delle acque dall'inquinamento, la classificazione delle sostanze pericolose, la protezione dall'inquinamento atmosferico, la difesa dalle alluvioni, la difesa degli ecosistemi naturali, la protezione della biodiversità, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, ecc.

L'impegno per la protezione dell'ambiente è stato sollecitato da una nuova sensibilità dell'opinione pubblica, ma vi era anche la necessità di evitare delle condizioni di concorrenza sleale nella produzione di merci e di prodotti da parte di Paesi che, non utilizzando sistemi adeguati di protezione dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro, potevano produrre a costi inferiori. Di anno in anno le normative dei vari Paesi si sono dovute adeguare alle nuove Direttive Europee sull'ambiente e in questo modo si è andato a formare un corpus di norme comuni che hanno costretto gli stati nazionali ad un continuo adeguamento e perfezionamento dei criteri di monitoraggio, controllo e intervento, con tecnologie ambientali sempre più efficaci (depuratori per le acque e per i fumi, sistemi per la bonifica e per il riciclaggio dei rifiuti, interventi di ingegneria naturalistica per la bonifica e la rinaturalizzazione di aree, motori a risparmio energetico, ecc.). Il programma di ricerca sull'ambiente e sul clima, finanziato dall'Unione Europea per il periodo 2014/2020 disponeva di un budget di 3,4 miliardi di euro, che nel periodo 2018/2020 si sono ridotti a 1,2

miliardi concentrandosi sui seguenti temi:

- uso efficiente delle risorse ambientali;
- natura e biodiversità;
- governance e informazione ambientale;
- clima (mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici).

Il giudizio che è stato ricavato dall'analisi dei primi risultati si può definire lusinghiero per alcuni aspetti e perfettibile per altri, come la semplificazione e l'applicazione dei risultati delle ricerche. Si è calcolato ad esempio che il Progetto LIFE ha generato effetti positivi sulla conservazione degli habitat e delle specie e sulla conservazione dei siti NATURA 2000, dato che a fronte di 1,7 milioni investiti, i benefici ottenuti sono valutabili in 438 milioni. Così come il progetto di promozione dell'efficienza energetica PF4EE, gestito dalla BEI, che ha messo a disposizione finanziamenti per 80 milioni, stimolando investimenti per 540 milioni. Uno degli obiettivi di questi progetti è stato anche quello di stimolare l'intervento dei finanziamenti privati. È noto infatti che il finanziamento pubblico offre in genere maggiori garanzie di equità culturale e sociale, mentre quello privato tende prevalentemente ad orientarsi verso quei settori che sono più promettenti sul piano della resa economica. Ma entrambi risultano utili, essendo in grado di stimolare ricerca e innovazione.

È un fatto importante che gli stati democratici siano in grado di garantire l'equità nella promozione dei diversi tipi di ricerche, in luoghi dove i saperi siano il meno possibile condizionabili e dove anche la ricerca applicata possa crescere accanto ad una ricerca di base ampia

e profonda. Da tempo abbiamo infatti sperimentato che è soltanto la qualità della ricerca che produce le più importanti ricadute nell'avanzamento della conoscenza, anche se magari gli effetti sono riconoscibili solo dopo molti anni. E questa qualità non si programma solo sulla base di soluzioni efficientistiche, perché essa si alimenta di un insieme di valori come: il confronto interpersonale, la libera circolazione delle idee, una gestione democratica delle strutture, la capacità di premiare la qualità dei ricercatori più validi, il patrimonio delle tradizioni di quella struttura, la qualità delle biblioteche e dei servizi. Un aspetto che merita di essere messo in rilievo riguarda i campi di ricerca che l'Unione Europea ha ritenuto di finanziare negli ultimi anni, quali: *Adattamento ai cambiamenti climatici; Gestione delle acque verso l'epoca dei cambiamenti climatici; Riduzione degli sprechi nell'uso dei materiali; Miglioramento della gestione energetica; Analisi e pianificazione energetica del territorio; Riciclaggio integrale; Ecogestione dei rifiuti; Carburanti dal sole e fotosintesi artificiale; Aree produttive ecologicamente attrezzate; Ambiente, Sicurezza e Responsabilità sociale d'impresa; Analisi e valutazione d'Impatto Ambientale; Governo del territorio e tutela ambientale, ecc.*

Alcuni progetti di grande interesse e impegno sono stati finanziati anche dalle nostre università venete, come il progetto LIFE 'Seagrass Restoration' (SERESTO) per la messa in sito di piante radicate in larghi tratti della Laguna di Venezia, o il progetto 'VIMINE' per interventi di ingegneria naturalistica allo scopo di ridurre l'erosione di barene e velme, utilizzando dei materiali naturali. •



Manifesta: Biennale itinerante europea

PIERPAOLO SCELSI

L'anno 2018 ha visto la città di Palermo come centro nevralgico, spazio di incontro, connessione e convergenza della ricerca culturale contemporanea. Palermo è stata porto internazionale, porta d'Europa

Alla nomina a Capitale Italiana della Cultura si è sovrapposto e si è sommato l'essere sede prescelta da **Manifesta 12**, Biennale itinerante europea.

Spazio culturale e di ricerca concepito e organizzato volutamente apolide, laddove a un'identità "nazionale" si contrappone una mappatura della visione sociale estesa e ampia.

Palermo città simbolica, "centro del Mediterraneo", osservatorio di mezzo dal quale esaminare il presente, sociale e artistico. Territorio in costante "fieri", in bilico tra storia e presente, stratificazione costante, dalla propria identità pone le basi e si apre verso un continuo arricchimento di contaminazioni, di linguaggi, visivi e della parola, crocevia

di tre continenti, scenario della narrazione del mutare costante di fenomeni ecologici, politici e sociali.

Palermo città d'acqua: acqua come elemento di connessione, tessuto, confine, barriera ma anche "mass medium", rete, passaggio e via.

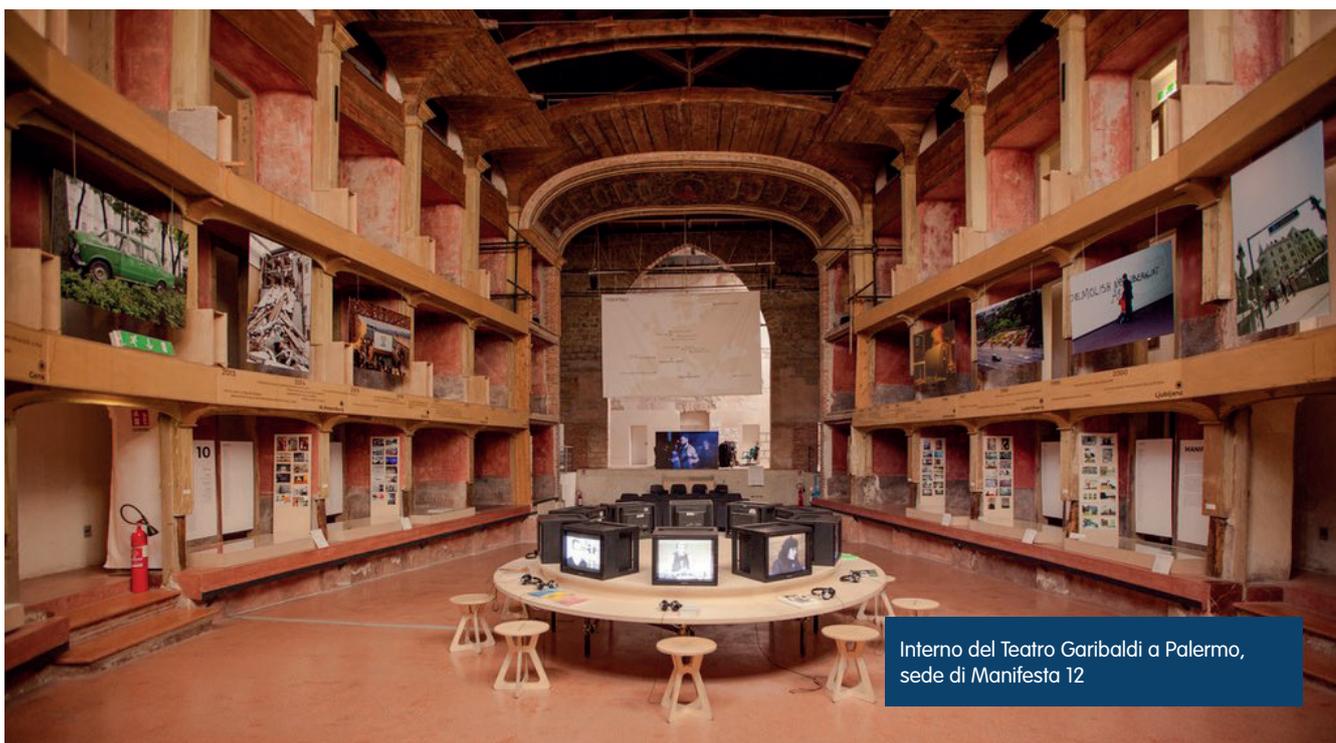
Palermo tessuto urbano fu il soggetto della prima fase dell'intervento di Manifesta 12 denominata "Palermo Atlas" e affidata allo studio internazionale OMA-Rem Koolhaas che ha portato alla produzione di un'ampia e specifica pubblicazione consultabile al Teatro Garibaldi, sede operativa e quartier generale della Manifestazione.

Dopo questo ampio periodo propeudeutico e di studio il clou dell'evento ha avuto il suo momento espositivo a partire dal 15 Giugno 2018: un progetto multidisciplinare e partecipativo che si è esteso nella contigua Piazza Magione, nella Chiesa dei Santi Euno e Giuliano, nel Palazzo Butera, al quartiere di Ballarò, alla

Zisa e infine nell'Orto Botanico di Palermo, da cui Manifesta 12 trae esplicitamente ispirazione nel suo titolo: "Il Giardino Planetario. Coltivare la coesistenza" scelto della direttrice di Manifesta Hedwig Fijen e dei quattro curatori Bregtje van der Haak, Andrés Jaque, Mirjam Varadinis e Ippolito Pestellini Laparelli.

Come si evince dall'intestazione il focus della ricerca è stato "Un progetto espositivo che esplora il tema del giardino per la sua capacità di aggregare le differenze e generare vita da tutti i movimenti e flussi migratori" in evidente richiamo con l'attualità, toccando temi scottanti come il rapporto uomo - natura nell'era dell'Antropocene, il cambiamento climatico e il crescente sentimento nazionalista in Europa contro le ondate migratorie e l'idea di una globalizzazione delle persone oltre che delle merci.

Tra gli interventi selezionati menzioniamo la brasiliana Maria Theza Alves, Jelili Atiku artista e per-



Interno del Teatro Garibaldi a Palermo, sede di Manifesta 12

former nigeriano, Gilles Clément architetto paesaggista e filosofo, lo studio multidisciplinare francese Coloco, il collettivo inglese Cooking Sections, l'artista irlandese John Gerrard, lo svedese Uriel Orlow, l'artista relazionale e performer italiana Marinella Senatore, il duo Italiano dei Masbedo con una magnifica installazione all'Archivio Storico del capoluogo siciliano.

Manifesta è anche un fortissimo innesco, punto di convergenza di progettualità esterne alla macchina principale che sono state ospitate all'interno dei due principali circuiti satelliti ufficiali:

- "5x5x5", programma atto a promuovere attivamente lo scambio culturale tra i professionisti locali e il network internazionale di Manifesta, composto da artisti, produttori culturali, accademici e rappresentanti di istituti educativi, intellettuali e stakeholder, assicurandosi che la sinergia con gli attori locali si trasformi in una collaborazione a lungo termine e in un'eredità concreta per la città di Palermo;
- "Collateral Events", spazio dedicato a istituzioni pubbliche e private, organizzazioni non-profit, provenienti da tutto il mondo affinché realizzino a Palermo un progetto collaterale alla biennale.

Presente in questa sezione la piattaforma Arts & Globalization. Fondata e diretta da Rikke Jorgensen e coordinata per l'Italia da Valentina Gioia Levy, ha presentato durante la settimana di opening "Art & Connectography. Remapping the Global World through Art," progetto composto da una serie di interventi, performance, workshop e talk che parte dalla seguente teoria e dal seguente assunto: in questo ultimo periodo della storia terrestre gli esseri umani si sono trasformati in una forza capace di impattare in maniera sempre più importante sul pianeta, anche a livello geologico, tanto che esperti e studiosi di varie parti del mondo hanno iniziato a descrivere l'era ge-

ologica attuale come Antropocene o anche Età dell'Uomo.

Alcuni anni fa, quasi riallacciandosi a queste considerazioni scientifiche, l'UNESCO ha sottolineato la necessità di iniziare a promuovere una sorta di nuovo umanesimo, uno sforzo collettivo per ricollocare l'uomo e il suo benessere al centro delle priorità delle istituzioni internazionali quasi a voler incoraggiare la nascita di un rinascimento globale. Alla luce di queste considerazioni sembra evidente che gli esseri umani, la loro mobilità e loro attività socio-economiche possono oggi rimodellare società e culture, ma possono essi anche modificare confini e geografie politiche senza rivoluzioni e senza lotte armate?

"Connectography", che in italiano suonerebbe come "connettografia", è un termine coniato dal global strategist di origini indiane Parag Khanna, che mette insieme due parole "connettività" e "geografia". Nel suo recente omonimo libro Khanna sostiene che le mega-città, con i loro sistemi infrastrutturali complessi che a volte travalicano anche i confini nazionali, possono oggi competere in quanto a connettività anche con gli stessi Stati mentre le supply chains, ovvero le cosiddette catene di distribuzione, prevalgono sui confini nazionali e i campanilismi.

Secondo Khanna, il pianeta sta andando incontro a un nuovo tipo di iper-connettività che è senza precedenti nella storia della civilizzazione umana. Nonostante la sua attitudine ottimista nei confronti di questo sviluppo possibile del mondo, nella realtà di tutti i giorni stiamo invece assistendo a un intensificarsi delle paure connesse alla globalizzazione, inclusa la xenofobia. Il risorgere dei nazionalismi e dei 'localismi' sta spingendo gli elettori in buona parte del mondo a votare sempre più spesso movimenti di destra o conservatori e sta spingendo gli stessi governi a prendere misure sempre più rigide per proteggere i propri

confini in maniera più aggressiva e intrusiva.

Art & Connectography, si è posta l'obiettivo di esplorare problematiche connesse a questa ultima fase della globalizzazione e dell'iper-connettività planetaria che si intrecciano a questioni legate all'estetica, alla pratica artistica.

Dobbiamo ripensare la relazione tra popoli e territori? Dovremmo 'ri-mappare' il mondo alla luce di quelle che sono le geografie umane e culturali? Come si rapportano gli artisti con concetti quali la migrazione, la geografia politica, l'iper-connettività e la mobilità? Che tipo di strategie espressive, estetiche, rappresentative e narrative sta producendo l'attuale fase della globalizzazione?

Sono chiamati a interagire, interrogarsi e dialogare sul tema numerosi artisti, critici e curatori internazionali. •

Matera, capitale europea della cultura 2019

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA **CLIPPER VIAGGI**

Matera è risorta!

Matera è uno di quei gioielli italiani che ci rendono orgogliosi. Come a volte accade, sono gli stranieri ad accorgersi e ad apprezzare per primi il valore degli angoli nascosti del nostro Bel Paese. Matera nel 1993 diventa Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, primo sito dell'Italia meridionale e sesto in ordine di rilevanza turistico culturale della nazione, una ricchezza universale e il coronamento di un percorso, un progetto ed una strenua volontà di riscatto che pubblico e privato hanno portato avanti negli anni. Ne sono trascorsi infatti 74, da quando Carlo Levi descrisse la Matera dei Sassi nel suo "Cristo si è fermato a Eboli". I Sassi che indignarono allora, "Questi con i rovesciati, questi imbuti si chiamano Sassi, Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Hanno la forma con cui a scuola immaginavo l'inferno di Dante...", accolgono oggi gallerie d'arte, boutique hotel, musei, ristoranti e locali di tendenza. Sono le persone comunque a far la differenza, quelle che credono nella condivisione, nella collaborazione; è con queste prerogative che Matera diventa Capitale Europea della Cultura 2019 ma, ancor di più, un caso che si impone in Italia e in Europa per il suo modello innovativo. Si sviluppa il concetto di "cittadino temporaneo", perché il viaggiatore sia consapevolmente coinvolto e responsabile di un ecosistema da proteggere. Dal 1985 sono state 52 le città a potersi fregiare del titolo di Capitale Europea della

Cultura, prima fra tutte Atene; l'anno successivo Firenze, culla del Rinascimento e patria del sogno di uomo libero, dove, proprio in questi giorni, si tiene la prima conferenza delle Capitali Europee della Cultura dedicata al tema "Unity in diversity". Il capitale artistico e storico di questa città della Basilicata è affascinante e complesso allo stesso tempo per l'insolita fusione di paesaggi, civiltà e culture diverse. Matera è ritenuta una delle città più antiche del mondo, datando i primi insediamenti in età paleolitica e sembra sia stata abitata senza soluzione di continuità. Dal periodo romanico, attraverso il rinascimento ed il barocco, sono stati continui i tentativi di plasmare il preesistente habitat rupestre in architetture ed impianti urbanistici originali e di valore. I Sassi, più che un monumento, sono un sistema di vita ed un modello di sviluppo durato millenni e rappresentano un insediamento urbano unico al mondo nell'aspro territorio murgico. La sfida alla riqualificazione, al recupero sostenibile ed alla conquista di una identità perduta, hanno riportato alla ribalta la città e la regione. I Sassi ed il parco archeologico delle chiese rupestri sono considerati luoghi mistici e suggestivi; semplicemente passeggiando tra i vicoli ci si ritrova in una atmosfera da set cinematografico: qui sono stati girati "La Passione di Cristo" di Mel Gibson ed "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini. Oltre ad essere meta culturale e naturalistica, si propone anche come interessante

esperienza gastronomica, coniugando ingredienti semplici e genuini della cucina tradizionale a sapori più contemporanei con specialità di altre aree della regione e l'offerta moderna di street food tipico, da mangiare al volo. Il programma ufficiale degli eventi comprende, finora, 300 tra mostre, spettacoli, musica dal vivo, installazioni, incontri, teatro, letteratura e altro ancora; inizierà il 19 gennaio 2019 con la cerimonia di inaugurazione che sarà trasmessa in Eurovisione. "Una straordinaria festa di paese di dimensioni inedite in cui l'intera città risuonerà di musica e luce", ha annunciato il direttore della Fondazione Matera-Basilicata 2019, Paolo Verri. Animeranno la città 54 bande musicali e 2000 musicisti provenienti da tutta Europa. Una programmazione di 48 settimane che coinvolge circa 3 mila lucani e un centinaio di partner internazionali. 27 paesi europei e tutte le regioni italiane sono coinvolte, direttamente o indirettamente. La massima parte del programma culturale è caratterizzata da produzioni originali e da anteprime assolute a livello mondiale. Contribuiamo perché il 2019 sia un anno di partenza, per scoprire nuovi percorsi, per essere attori protagonisti di un turismo di valore. Una ricchezza di conoscenza, rispetto, conservazione per un futuro etico. •



VI ASPETTIAMO NELLA NUOVA SEDE



Clipper

POWERED BY UBUNTU TRAVEL

Via Castellana 21/A bis
30174 Mestre Venezia
tel. 041 987744

www.clipperviaggi.it

Musica “dietro le quinte”: scambi di umanità

ALESSANDRO BONESSO

Per me l'Europa è dietro le quinte. Nel corso della propria vita un uomo di una certa età può avere viaggiato molto, anche in terre lontane. Da turista vede luoghi belli, storici, monumenti straordinari o testimonianze di eventi tragici. Paesaggi incantevoli o inospitali, usanze curiose, strane o semplicemente diverse. Difficilmente incontra e conosce veramente delle ‘persone’. Ora, da quando ho avuto la fortuna di organizzare la stagione di musica da camera a Mestre, queste persone io le incontro abitualmente appena fuori dal teatro Toniolo, in un piccolo locale che opportunamente si chiama “Dietro le quinte”. Sono cittadini per lo più europei (ma l'Europa comprende anche la Russia ovviamente), con i quali ci si scambia idee, notizie personali, si conversa in amicizia con la naturalezza di chi ha molto in comune, anche se ci si incontra per la prima volta. Al di là delle differenze linguistiche, che chi ha molto viaggiato sa superare facilmente, emerge un passato comune, una base su cui anche le opinioni più diverse hanno modo di confrontarsi, un dialogo senza confini che ha in sé l'ebbrezza della libertà. Mario Brunello dice sempre che questi incontri sono “impagabili”, sono quasi più importanti dei concerti stessi, perché qui c'è la vita, la solidarietà, la storia che ci accomuna, l'amicizia. Ricordo a tal proposito un episodio che capitò nell'aprile 2008, alla fine della ventiduesima ‘stagione’. In teatro si era esibita la grande Maria Joao Pires, straordinaria pianista portoghese con residenza nella Svizzera francese. Ma non aveva suonato da sola. Agli organizzatori aveva imposto di suonare in duo con un allora sconosciuto violoncellista russo, tale Pavel Gomziakov, che si esibì senza compenso. In programma la Sonata per cello e pianoforte op. 65 di Chopin. Successo clamoroso naturalmente.

La sorpresa però venne dopo, ‘dietro le quinte’. Con i due musicisti e Luisa Panarello, della Agenzia Internazionale Resia di Milano, si presentarono a sorpresa il direttore generale e il segretario della Deutsche Grammophon, giunti appositamente da Berlino, e Uto Ughi, che si era mescolato al pubblico in teatro e, come scoprii successivamente, mirava a una collaborazione futura con la Pires. La conversazione fu subito animata. Non si parlò del concerto appena concluso, ma di viaggi, luoghi, persone conosciute, in particolare delle residenze di Maria Joao Pires, divisa tra Europa e Brasile. C'era poi il giovane Gomziakov da conoscere, il quale dal canto suo non si era certo limitato alla Russia d'origine e parlava correttamente diverse lingue, come del resto anche tutti gli altri presenti, fatta eccezione per il sottoscritto (latino e greco antico non contano in queste occasioni). Il fatto curioso è che la conversazione iniziava casualmente in una lingua, più spesso il francese per omaggio all'ultima residenza della Pires, per poi passare a seconda dell'argomento o da chi prendeva la parola al russo, al portoghese, spagnolo, tedesco. Mai italiano, con il sottoscritto teso a orecchiare qualche parola, soccorso amorevolmente da Luisa Panarello. Uno cominciava in una lingua e gli altri dietro, anche Uto Ughi che sfoggiò un perfetto russo (o alme-

no così a me sembrava). Quella sera io mi sono vergognato per la mia ignoranza in campo linguistico, ma mi sono anche sentito parte di un mondo più ampio, che allarga i suoi orizzonti, valica le frontiere nazionali e arriva almeno all'Europa, alla sua immensa cultura sparsa a piene mani nel mondo.



P.S. La Deutsche Grammophone, dopo questa riuscita serata, nel maggio 2009 pubblicò il CD con la Sonata op. 65 di Chopin eseguita dal duo Pires – Gomziakov. Il disco ottenne la nomination al Grammy Award di quell'anno e una esplosione di vendite soprattutto negli Stati Uniti. Pavel Gomziakov di conseguenza si è meritatamente affermato in campo internazionale e ancor oggi è uno dei violoncellisti più richiesti in Europa e America. Di una collaborazione artistica tra Uto Ughi e Maria Joao Pires non ho invece avuto notizia. •

Scherma sport senza confini

MARCO BORELLA

La scherma è un'arte marziale europea, l'elegante e purificato residuo di un codice aristocratico di condotta virile. Scherma ed Europa un binomio che risale a secoli addietro. Vi sono infatti innumerevoli testi che indicano la scherma come una componente fondamentale nella vita e nelle società dei popoli europei. Espressione di una classe guerriera i nobili medioevali si servivano della spada per imporre i propri voleri.

Dopo l'avvento della polvere da sparo a tenere in vita la spada fu il suo ruolo di status symbol: esisteva un imponente corpo di leggi che stabiliva chi era autorizzato a portare armi in pubblico e chi no. Per chi era autorizzato ad usarla la spada divenne strumento per risolvere le dispute nell'aristocratico territorio dell'onore. La scherma intesa come forma strutturate dell'arte del duello si sviluppò in gran parte come servizio a questo culto spesso illegale. Il più antico manuale di scherma europeo è un manoscritto tedesco risalente alla fine del tredicesimo

te armato di spada e di un piccolo scudo rotondo. Nel quindicesimo secolo l'avvento della stampa in Europa vide il proliferare dei manuali di scherma. Tra le opere più lette del Rinascimento ci fu il Cortegiano di Baldassarre Castiglione che fu pubblicato proprio a Venezia nel 1528 a dimostrazione di quanto la scherma fosse intrisa nella tradizione e nella vita di Venezia già all'epoca ma soprattutto in questo periodo si sviluppa il profondo legame di questa arte e dell'Italia con l'Europa.

Nel sedicesimo e diciassettesimo secolo infatti i maestri italiani rifornirono il mercato di tutta Europa di tutte le tecniche schermistiche più avanzate. All'epoca l'Italia era un agglomerato di stati ciascuno dei quali aveva la propria scuola di scherma. Fu soltanto nel 1890 una volta raggiunta l'unità che venne concordato un solo stile ed un insieme di regole. Già nel diciassettesimo secolo si rivivono gli "scontri" di supremazia tra gli stati europei che stiamo vivendo nei giorni nostri. L'aristocrazia francese ed in primis il re Luigi XIII fecero di tutto per mettere in ombra la scuola italiana ed in parte ci riuscirono soprattutto al vantaggio francese di avere uno stato centralizzato. In quell'epoca le regole sovrintendevano pressoché solo all'arte del duellare.

Grazie a Luigi XIV si riuscì ad esercitare un certo controllo sul proliferare di duelli cruenti e la scherma fu reinventata o meglio ritornata ad essere una pratica di Corte con regole codificate. Verso la fine del diciannovesimo secolo la scherma aveva assunto una forma simile a quella attuale con armi, rivestimenti protettivi e regole molto vicine a quelle moderne. Progressivamente da arte la scherma si è imposta come sport agonistico diffondendosi nei più

esclusivi club delle città e i maestri oltre a dare lezioni si esibivano in gara. Una sempre maggior conoscenza di questo sport fece sì che la scherma abbandonasse gli ambienti militari ed aristocratici dove era stata forgiata e da sport di élite divenne attività sportiva accessibile a tutti. La scherma si è quindi imposta come sport agonistico di primaria importanza; è uno dei quattro sport che è apparso ad ogni edizione dei Giochi olimpici e per quanto riguarda l'Italia rappresenta lo sport che ha sino ai giorni nostri ottenuto il maggior numero di medaglie olimpiche.

L'importanza storico-sociale è data anche dai suoi protagonisti che si sono succeduti nelle varie epoche. Il mitico Nedo Nadi il cui record di ori vinti alle olimpiadi negli anni venti venne superato solo dal nuotatore Mark Spitz alle olimpiadi di Monaco del 1972, divenne anche una star di Hollywood. In quegli anni le cronache narrano di un ritorno della scherma alle sue origini del duello. Durante la gara di sciabola alle Olimpiadi del 1924 la squadra francese denunciò una sorte di combine della squadra italiana per aiutare la conquista della medaglia da parte dell'allora beniamino della squadra italiana Oreste Puliti. Tale infamante accusa non venne tollerata dallo schermidore italiano che reagì duramente e venne squalificato dal giudice ungherese Kovacs.

Le cronache un po' fantasiose narrano che il giorno seguente il Puliti incontrando il Kovacs casualmente in un locale di Parigi dopo un violento diverbio lanciò il fatidico guanto di sfida per lavare l'offesa ricevuta; si dice che i due si incontrarono in seguito lungo il confine italo-jugoslavo e duellarono ferocemente con rispettive ferite. La tradizione o meglio la tendenza europeista della



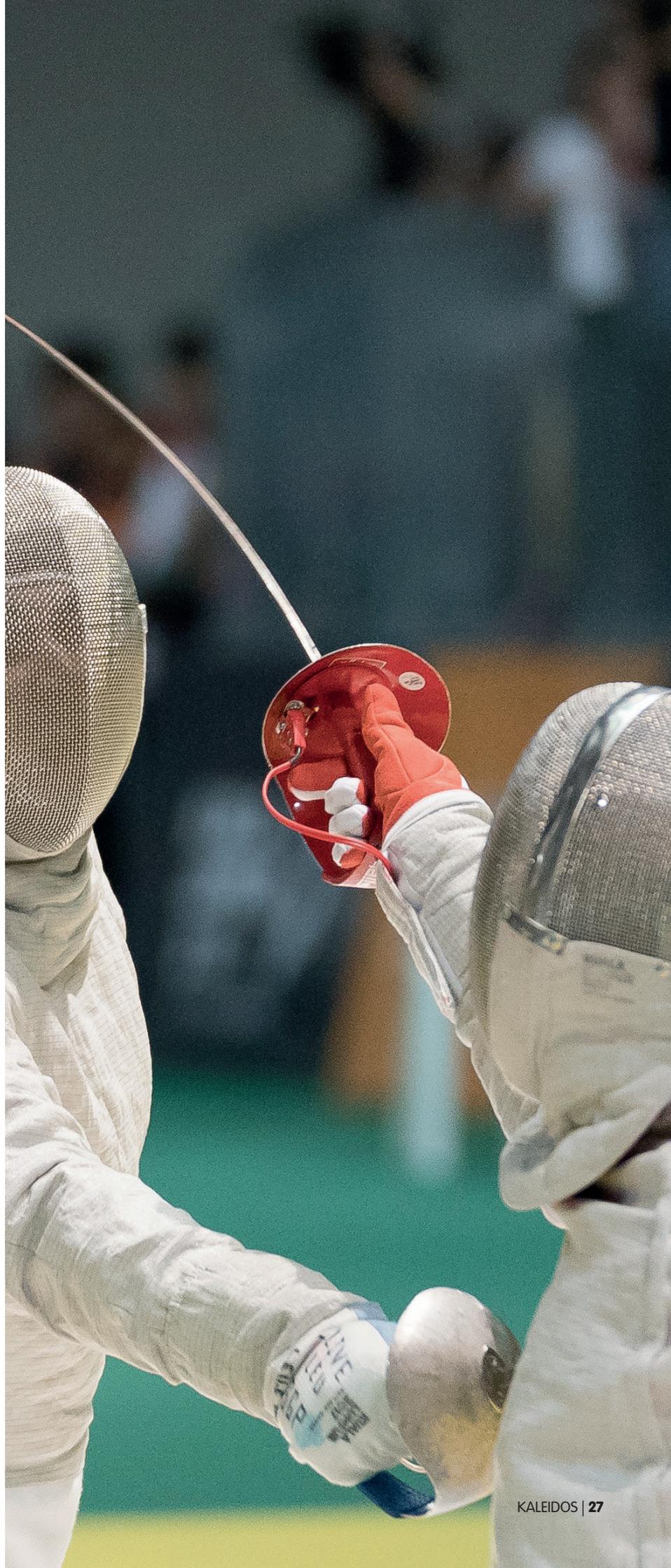
Scherma con spada e piccolo scudo rotondo detto "broccchiere" (Manoscritto tedesco, circa 1290)

secolo nel quale un personaggio monastico istruisce uno studen-

scherma a Venezia risalente ai secoli scorsi non è un caso abbia trovato nella gloriosa società del Circolo Scherma Mestre un suo fenomenale interprete. Il tutto anche grazie al fautore nonché mentore di tale società il mai dimenticato maestro Livio Di Rosa il quale potrebbe essere definito un antesignano della globalizzazione nella scherma. Nato schermisticamente nella famosa scuola livornese di Nedo Nadi ben presto sentì la necessità di espandere i suoi confini della conoscenza. Si trasferì dapprima in Egitto alla corte del re Faruk; poi trascorse molti anni in Cecoslovacchia e in altri stati europei.

Rientrato poi in Italia il destino lo volle casualmente portare a Mestre e qui iniziò a gettare le basi di una vera e propria rivoluzione nel mondo della scherma i cui canoni tradizionali, le regole che da secoli si erano progressivamente imposte furono spazzate via dalle idee geniali di questo livornese di Marghera!

Il circolo scherma Mestre non aveva e non ha confini: chiunque poteva accedervi ed apprendere la nuova filosofia schermistica del maestro Di Rosa ed infatti nel periodo d'oro della società tra gli anni 80/90 in palestra si potevano incontrare francesi, tedeschi, americani, giapponesi, australiani, gente di tutto il mondo. Nessuna richiesta o autorizzazione era prevista; la libera circolazione degli schermidori ben prima che venissero siglati i vari trattati europei di cooperazione e regolamentazione tra gli stati membri. •



Mestre Film Fest

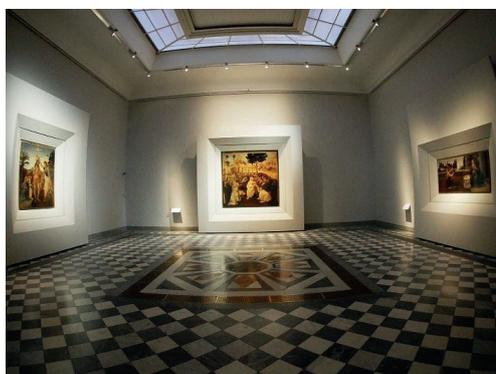
Festival Internazionale del Cortometraggio. Giunto alla XXI edizione il concorso si conferma appuntamento imperdibile dell'autunno mestrino con oltre 800 cortometraggi iscritti alla sezione short stories e candidati ai vari premi. Le opere provenienti da tutto il mondo, incluso il Medio e l'Estremo Oriente confermano la dimensione internazionale della manifestazione. L'Università Popolare Mestre ha premiato come miglior documentario "The man who planted a Forest" (India 2017 - durata 5'38" del regista A. Sajeed), con la seguente motivazione: "Per aver saputo dare valore al racconto di un piccolo grande eroe, dimostrando grande padronanza della tecnica cinematografica."



I nostri viaggi tra storia, arte e cultura

MARIA LUISA MURATORE • MARIO ZANARDI

Un ricco programma di viaggi ed escursioni: l'UPM quest'anno ha voluto ampliare e diversificare la sua proposta ai soci: siamo partiti con il viaggio "Dalle Langhe alla Val Pellice", Patrimonio dell'Umanità, alla scoperta di affascinanti paesaggi, tranquilli e pacati, dove distese di vitigni e nocciolati donano un senso di appartenenza alla terra, il tutto abbinato ad eccellenze culinarie ricercate e genuine. Abbiamo proseguito con la visita al Ducato di Parma, territorio ricco di Storia d'Italia dai Farnese ai Borboni con l'impronta lasciata da due protagoniste storiche: Elisabetta Farnese e Maria Luisa d'Austria, occasione per ammirare gioielli d'arte e architettonici. A seguire la visita alla mostra sul Rinascimento agli Uffizi di Firenze (le sale con nuovo allestimento dedicate rispettivamente a Caravaggio e al Seicento, a Michelangelo e Raffaello, a Leonardo da Vinci), già realizzata a dicembre 2018. È stata proposta Vienna (gennaio 2019), quattro giorni



nel periodo natalizio con una interessante mostra "Klimt e Schiele" rappresentanti della Secessione Viennese, due artisti apparentemente distanti fra loro, invece molto uniti, morti entrambi nello stesso anno 1918; segue Berlino, dove si tiene un'ampia panoramica dei capolavori di due giganti della pittura italiana del 400 "Bellini e Mantegna", provenienti dalla National Gallery di Londra, di cui una significativa anteprima si è avuta qui a Venezia, alla Querini Stampalia. Quest'anno la scelta per "Il Viaggio" (quello più impegnativo e tradizionale) è caduta sull'Armenia. Otto giorni per conoscere quella terra e quella civiltà che, pur lontana, nei secoli ha avuto solidi legami con la nostra città, che mantiene tutt'ora. Per prenderne conoscenza il viaggio sarà preceduto da una visita preparatoria sulla storia del popolo armeno nei luoghi "armeni" presenti nel territorio veneziano.

Bando di concorso fotografico

Art. 1 - FINALITÀ

L'UPM nel rispetto degli obiettivi statuari con la propria rivista Kaleidos, bandisce un concorso pubblico di fotografia aperto a tutti. Questo per promuovere e valorizzare la creatività in un settore che ha sempre trovato riscontro nella nostra cultura e che la nostra associazione si è sempre impegnata a sostenere anche con i propri corsi annuali. Il mezzo fotografico è strumento di comunicazione, indagine e riflessione.

Art. 2 - OGGETTO DEL CONCORSO

Il tema del concorso è: MESTRE CAMBIA

Ogni città per quanto nota offre a chi la guarda e osserva l'occasione di essere riscoperta, guardando con occhi nuovi oltre i luoghi comuni, cercando un altro punto di vista. L'iniziativa invita a raccontare, attraverso immagini, una città in cambiamento che può essere scoperta e riscoperta

Art. 3 - GIURIA

La giuria è composta da:

- Fabio Caoduro
- Alberto Furlani
- Luca Rossetti
- Daniela Zamburlin
- Mario Zanardi

La votazione espressa dalla giuria è definitiva, insindacabile e inappellabile.

Art. 4 - PREMI

La dotazione dei premi è così articolata:

Primo premio: pubblicazione sulla rivista Kaleidos e iscrizione gratuita per l'anno 2019-20 a socio della UPM

Secondo premio: pubblicazione sulla rivista Kaleidos

La premiazione avverrà nel mese di maggio, in data da destinare, e saranno informati della cerimonia di premiazione solo i vincitori

Art. 5 - MODALITÀ DI ISCRIZIONE

La iscrizione è GRATUITA

La partecipazione al concorso è, aperta a tutti i fotografi non professionisti e senza limiti d'età. Ogni partecipante potrà inviare un massimo di 5 fotografie — anche come serie di immagini — da inviare unitamente alle proprie generalità. Ciò sottende la accettazione di quanto previsto in codesto bando. Sono esclusi dalla gara i membri della commissione giudicatrice e i rispettivi familiari, nonché tutti i soggetti che a vario titolo collaborano all'organizzazione del concorso.

CARATTERISTICHE TECNICHE IMMAGINE

Sono ammesse fotografie b/n e a colori con inquadrature sia verticali sia orizzontali. Le immagini devono essere presentate sotto forma di file digitali con risoluzione di 300 dpi e in formato JPEG (jpg). Non sono ammesse opere interamente realizzate al computer. Le fotografie dovranno essere inedite. Ogni immagine deve essere titolata. Le immagini non confor-

mi alle specifiche non verranno prese in considerazione.

Gli artisti devono far pervenire le loro opere entro il 31 marzo 2019:

- consegnando in busta chiusa l'elaborato su CD in segreteria UPM nei giorni di apertura con i dati del concorrente (nome, cognome, data di nascita, residenza, telefono, mail)
- spedendo per posta a UPM Corso del Popolo 61 Mestre VE 30172 l'elaborato come sopra specificato,
- inviando per posta elettronica l'elaborato a info@univpopmestre.net corredato dei dati come sopra specificato

ATTENZIONE: le opere pervenute dopo il 31 marzo non verranno prese in esame.

Ogni partecipante è responsabile del materiale da lui presentato al concorso. Pertanto si impegna ad escludere ogni responsabilità degli organizzatori nei confronti di terzi, in particolare nei confronti di eventuali soggetti raffigurati nelle fotografie. Non saranno ammesse le immagini ritenute offensive, improprie e lesive dei diritti umani e sociali. I diritti sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo gratuito per eventi o pubblicazioni connesse al concorso stesso e per attività relative alle finalità istituzionali o promozionali dell'UPM comunque senza la finalità di lucro e sempre con citazione del nome dell'autore. Gli elaborati non verranno restituiti agli autori

Art. 6 - PRIVACY

I dati raccolti saranno trattati in conformità a quanto deliberato dall'art. 10 della legge 675/96, "Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e successiva modifica con D. Lgs. 30 giugno 2003, n.196 e possono essere visionati, modificati, aggiornati o cancellati in qualsiasi momento.

Organizzazione dei lavori: Franco Rigosi e Annives Ferro
Per info chiamare tel. 349-6066539 e 339-1984452

Venezia e Armenia: un legame millenario

MANUELA GOBBO

Un viaggio in Armenia è una esperienza ricca di significati. I monasteri, le testimonianze ellenistiche e persiane, i siti archeologici protetti dall'Unesco, incastonati in gole naturali ed impervie, sono solo alcune delle ragioni per visitarla. Il popolo armeno è affabile, ironico, amante della buona cucina e del buon vino, quello che pare sia nato proprio qui, come hanno stabilito le recenti testimonianze archeologiche. Un popolo legato alle tradizioni ma pronto ad accogliere il futuro. Un po' come noi: il legame con Venezia è nelle pagine della Storia: anche quella di un giovane veneziano, Marco Polo, che nel suo famoso resoconto di viaggio "Il Milione" scrive della "grande Erminia". Ad Arashat, una delle città sulla Via della Seta, trovò alloggio e ospitalità in un caravanserraglio, ancora oggi visitabile. Qualche secolo più tardi, partì proprio da Venezia per l'oriente il primo libro stampato con caratteri armeni e che oggi si trova a Yerevan. Nel 1717 la Serenissima accolse alcuni monaci profughi fuggiti dalle persecuzioni turche e concesse all'abate Mechitar di Sebaste una piccola isola lagunare di due ettari, oggi appunto San Lazzaro degli Armeni. Una isoletta nel Bacino di San Marco con un grande significato simbolico e culturale dove sono conservati antichi volumi e manoscritti, la più grande collezione al mondo della cultura armena fuori dal paese. Se pensiamo che tra il genocidio turco del 1915 e la rivoluzione sovietica del 1920, il 60% del patrimonio artistico e culturale armeno fu distrutto,

ricopre un importantissimo valore quanto ancora custodito a Venezia. I mercanti partiti dalle pendici del monte di Noè, l'Ararat, erano presenti fin dal Medioevo in città: lo attestano antichi toponimi. Non lontano da San Marco, Ruga Giuffa era il quartiere dei mercanti armeni provenienti da Julfa, ora Iran, prospero centro della via della seta. Sempre a San Marco, il Sottoportego degli Armeni nasconde la piccola chiesa di Santa Croce e il minuscolo campanile del XIII secolo dove si raccoglievano i mercanti per ascoltare la messa con la liturgia armena, anteriore al rito latino romano. Nel Sestriere di San Polo, poi, si trova Palazzo Ca' Zenobio che ha ospitato per ben 200 anni il Collegio Armeno Moorat Raphael, centro d'educazione d'alto livello internazionale. Tracce che riconducono alla presenza armena in città si trovano anche nel dialetto veneto, visto che armellino è l'albicocca, *prunus armenica*, che si credeva proveniente dall'Armenia. Incastrato tra il Caucaso e l'Anatolia, l'altopiano armeno è il più centrale ed elevato tra quelli che formano la parte settentrionale del Medio Oriente, ed è qui che svetta la possente mole conica della montagna biblica perennemente imbiancata sulla sommità dei suoi 5.165 metri di altitudine. Una terra aspra, selvaggia, abitata da un popolo occidentale in un continente asiatico. Così vicina ad una Venezia, dal sapore orientale, ma al centro dell'Europa.



Presentazione dei corsi • Sessione primaverile 2019

REDAZIONE

Come di consueto, la progettazione dei corsi della sessione primaverile si propone di integrare l'offerta dei corsi autunnali e di proiettarsi, al contempo, verso quelli del prossimo Anno Accademico.

La scelta programmatica elaborata dalla Commissione Didattica spazia quindi tra continuità e innovazione, approfondimento di temi variamente trattati e ricerca costante di nuove tematiche che stimolino all'ampliamento degli orizzonti culturali. Il tutto mantenendo livello qualitativo e flessibilità, in termini di durata e fasce orarie, che caratterizzano tradizionalmente la nostra proposta.

Per il periodo Febbraio-Maggio i corsi programmati sono complessivamente 43, con durata variabile dalle 6/10 ore dei percorsi di conoscenza promozionali, alle 30 ore dei corsi di lingue.

Per questi ultimi, tenendo conto della richiesta sempre più diffusa di potenziamento dell'oralità e dell'autonomia comunicativa, vengono proposti due corsi di conversazione di livello B2 (intermedio-avanzato) e un corso di avvio alla conversazione e sviluppo delle abilità orali di livello B1 (intermedio). In vista di vacanze all'estero e conseguente necessità di affrontare le situazioni comunicative più comuni con parlanti nativi, sono stati progettati due corsi di spagnolo e due di inglese, focalizzati a soddisfare in modo attivo e coinvolgente i bisogni concreti del viaggiatore.

Nell'ambito della cultura generale, i corsi spaziano, come di consueto, dall'Arte alla Letteratura, dalla Storia alla Filosofia, dal Diritto all'Economia, dall'Informatica alla Psicologia, dalla Scrittura Creativa al Cinema, dalla Naturopatia agli Scacchi. Nel dominio scientifico, un nuovo corso di Zoologia sulla fauna lagunare tra terra e acqua si affianca a Fisica, Botanica, e a un corso su Energia e Ambiente le cui tematiche

cruciali ci interrogano sul futuro possibile del nostro pianeta, a partire dal titolo emblematico "L'umanità non ha una seconda casa".

Nei Percorsi di conoscenza promozionali, tre corsi brevi, ma intensi, completano l'offerta formativa con nuove e attrattive tematiche: "Fotografia oltre il fotografare" avvia alla lettura critica delle immagini fotografiche; "Essere/divenire tra filosofia e scienza" traccia, in modo innovativo, un percorso parallelo tra principi di filosofia teoretica ed evoluzione della fisica; "Salotti Letterari nella Venezia del '700" si propone di far comprendere il ruolo femminile assunto nel contesto culturale cittadino, analizzando alcune personalità significative.

Per un quadro dettagliato dei programmi, informazioni puntuali sulla Certificazione Trinity, (ente certificatore, valore aggiunto, molteplici utilizzi in ambito lavorativo e di studio, organizzazione, ecc.) invitiamo a leggere la Guida ai Corsi – Sessione primaverile – sfogliabile nel sito o scaricabile in formato PDF, realizzata per comunicare in modo graficamente accattivante il nostro progetto complessivo.

Il Trinity College London, ente certificatore che rilascia un attestato riconosciuto in sede internazionale del livello di conoscenza della lingua inglese, ritenendo che i corsi di inglese organizzati dall'UPM siano conformi ai requisiti da loro richiesti, ha abilitato una sessione d'esame nel periodo compreso tra il 10 ed il 29 giugno 2019 per il conseguimento della Certificazione Internazionale Trinity per i livelli da A1 a C1. Chi fosse interessato a partecipare può trovare le informazioni necessarie all'indirizzo Internet:

<http://www.univpopmestre.net/wp/2018/12/13/certificazione-internazionale-trinity/>

TRINITY
COLLEGE LONDON
Registered Exam Centre 54299

Programmazione attività didattico-culturale

CORSI FEBBRAIO-MAGGIO — ANNO ACCADEMICO 2018-2019

Iscrizioni aperte dal 7 Gennaio fino esaurimento posti disponibili

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 35

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede	Note
DIPARTIMENTO LINGUISTICO								
INGLESE								
Inglese base (livello A1.2)	Lambert Nicola	14/02/19	30	giovedì	11.00-13.00	110	Corso del Popolo	
Avvio alla conversazione: Sviluppo delle abilità orali (livello B1)	Lambert Nicola	12/02/19	30	martedì	20.00-22.00	110	Di Vittorio	
Inglese conversazione (livello B2)	Musick Jacob	14/02/19	30	giovedì	18.00-20.00	110	Di Vittorio	1
Inglese conversazione (livello B2)	Musick Jacob	08/02/19	30	venerdì	18.00-20.00	110	Corso del Popolo	1
Inglese per viaggiare (livello B1)	Boato Flavia	12/02/19	30	martedì	11.00-13.00	110	Corso del Popolo	
Inglese per viaggiare (livello B1)	Boato Flavia	14/02/19	30	giovedì	18.00-20.00	110	Corso del Popolo	
SPAGNOLO								
Spagnolo per viaggiare. Preparados nos vamos (livello A2)	Ugarte Raquel Juansaràs	11/02/19	30	lunedì	20.00-22.00	110	Di Vittorio	
Spagnolo per viaggiare. Preparados nos vamos (livello A2)	Martin Villar Ana Cristina	14/02/19	30	giovedì	09.00-11.00	110	Corso del Popolo	
INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ								
ITALIANO PER STRANIERI								
Italiano 2 (livello A2.2)	Rutka Sonia	15/03/19	30	venerdì	09.30-12.30	0	Corso del Popolo	2
Italiano 3 (livello B1.2)	Cusinato Carla	15/03/19	30	venerdì	15.00-18.00	0	Corso del Popolo	2
Italiano 4 (livello B2.2)	Cusinato Carla	23/03/19	30	sabato	09.30-12.30	0	Corso del Popolo	2
DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE								
LABORATORIO ARTISTICO								
Il disegno e i colori	Corbetti Marino	14/02/19	24	giovedì	18.00-20.00	80	Di Vittorio	
Metodi per comprendere l'arte	Pesce Sergio	12/02/19	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Scrittura creativa: Il castello delle storie incrociate	Rocchi Livia	12/02/19	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
ARTE-MUSICA-CINEMA								
Laboratorio cinematografico	Casagrande David	13/02/19	20	mercoledì	20.00-22.00	65	Corso del Popolo	
DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO								
FILOSOFIA								
Postverità ed etica della virtù	Goisis Giuseppe	08/03/19	15	venerdì	18.00-19.30	50	Corso del Popolo	
Storia della filosofia: La filosofia contemporanea	Gambini Nicola	12/02/19	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Counseling: Tecniche di meditazione nella filosofia antica	Gambini Nicola	12/02/19	16	martedì	18.00-20.00	50	Corso del Popolo	
STORIA								
Storia sociale di Venezia	Bergamo Nicola	08/02/19	20	venerdì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Storia del Medioevo Europeo (XI-XV secolo)	Crivellari Cinzia	14/03/19	20	giovedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
FILOSOFIA								
Ugo Foscolo e l'età napoleonica. Un percorso storico, letterario e culturale	Lombardo Lucia	06/05/19	10	lunedì	18.00-20.00	35	Corso del Popolo	

Letteratura e politica	Scelsi Gigliola	11/02/19	20	lunedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo
Notizie dal bosco del caos. Vita di Pirandello	Sessa Renato	14/03/19	20	giovedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo

STORIA DELLE RELIGIONI

Il Cristianesimo nelle sue molteplici espressioni	Leonardi Michele	13/02/19	20	mercoledì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo
---	------------------	----------	----	-----------	-------------	----	------------------

DIRITTO

I diritti di libertà	Ferrieri Sandro	11/02/19	10	lunedì	16.30-18.00	35	Corso del Popolo
----------------------	-----------------	----------	----	--------	-------------	----	------------------

DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-PSICOLOGICO-INFORMATICO

INFORMATICA

Informatica 1 corso base	De Toni Ivan	01/03/19	15	venerdì	14.30-16.00	55	Candiani	3
Informatica 2 corso intermedio Word-Excel-Power Point	De Toni Ivan	08/03/19	15	venerdì	09.00-10.30	55	Candiani	3
Informatica 3 corso avanzato Word-Excel-Excel Plus/Access	De Toni Ivan	13/02/19	20	mercoledì	18.30-20.30	105	Via Verdi 22	
Informatica 4 Foto & Filmati, Smartphone, Cloud, Inside virali via internet	De Toni Ivan	08/02/19	20	venerdì	16.00-18.00	75	Candiani	3
Photoshop 1	Viviani Massimiliano	14/02/19	20	giovedì	19.00-21.00	105	Via Verdi 22	

PSICOLOGIA

Autostima	Checchin Franco	11/02/19	10	lunedì	20.00-22.00	35	Corso del Popolo
La gioia di vivere	Checchin Franco	18/03/19	10	lunedì	20.00-22.00	35	Corso del Popolo
Progetto genitorialità	Giudici Anna	08/02/19	20	venerdì	18.00-20.00	65	Di Vittorio

SCIENZE

FISICA. Scopriamo la relatività: da Einstein alle onde gravitazionali	Salvalaggio Gianluca	11/02/19	10	lunedì	20.00-21.30	35	Corso del Popolo
BOTANICA. Le piante sono intelligenti?	Calzavara Donatella	13/02/19	20	mercoledì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo
ZOOLOGIA: Tra terra e acqua; la fauna della laguna di Venezia	Cavraro Francesco	08/03/19	10	venerdì	18.00-20.00	35	Corso del Popolo
L'umanità non ha una seconda casa. Energia e ambiente al tempo dell'antropocene	Rossi Mirco	01/04/19	10	lunedì	20.00-22.00	35	Di Vittorio

ECONOMIA E FINANZA

L'Economia nella società	Cangiani Michele	14/03/19	10	giovedì	18.00-20.00	35	Corso del Popolo
--------------------------	------------------	----------	----	---------	-------------	----	------------------

SALUTE E BENESSERE

Naturopatia corso avanzato	Belcaro Francesco	14/02/19	20	giovedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo
----------------------------	-------------------	----------	----	---------	-------------	----	------------------

GIOCHI PER LA MENTE

Scacchi. Palestra per la mente. 2° livello	Fasolo Davide	11/02/19	20	lunedì	17.15-19.15	65	Corso del Popolo
--	---------------	----------	----	--------	-------------	----	------------------

DIPARTIMENTO Percorsi di Conoscenza per i Soci (PROMOZIONALI)

CORSI PROMOZIONALI

Fotografia oltre il fotografare. La lettura delle immagini fotografiche	Rossetti Luca	11/02/19	10	Lunedì	20.00-22.00	10	Di Vittorio
Essere/divenire tra filosofia e scienza	Vianello Giuseppe	01/02/19	10	venerdì	18.00-20.00	10	Corso del Popolo
Salotti letterari nella Venezia del '700	Dalla Stella Marina	01/04/19	6	lunedì	16.00-18.00	10	Corso del Popolo

NOTE

1. I corsi di conversazione sono a numero chiuso (max 12 iscritti)
2. Non è richiesto il pagamento della quota associativa. Il libro di testo sarà a carico dei corsisti.
3. Più € 20 Candiani Card

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni. / Quota associativa € 35,00



Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
 Antica drogheria Caberlotto
 Biblioteca Vez
 Scuola Media di Vittorio
 Libreria Don Chisciotte

Libreria Feltrinelli
 Comune di Salzano
 Il Palco
 Cinema Dante
 Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
 Biblioteca Centro Donna
 Officina del Gusto
 Galleria del Libro
 Edicola e cartoleria Bettuolo

UPM è **convenzionata** con AVIS, AIDO, Circolo Agenzia Entrate, Circolo Intesa San Paolo, Cral Unicredit, ACLI, OCRAL Ospedale dell'Angelo, Dopolavoro Ferroviario, Veritas (possessori carta VU) ai cui soci offre il 5% di sconto sul costo dei corsi. Inoltre gode di sconti presso Cinema Dante e Teatro Toniolo. Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico in corso, presso i seguenti negozi:



Angeloni fine arts • Angolo dell'arte • Antichità al pozzo • Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign • Miatto pelleteria • Ottica Pienne • Pacinotti cartolibreria • Zancanaro

Il quadro pubblicato sulla copertina del n. 34 di Kaleidos è: Arm und Reich oder Krieg und Frieden. Opera di un pittore fiammingo del 17° secolo – olio su tela – è conservato al Museum der Brotkultur di Ulm, in Germania

Il prossimo numero sarà sul tema LA LUNA

Si invitano i lettori a inviare fotografie su questa tematica per la loro eventuale pubblicazione sulla rivista col nome dell'autore. L'autore concede alla rivista le immagini a titolo gratuito. Si ringrazia per la collaborazione.